

50 ANNI DELLA UISG: TRA PASSATO E PRESENTE

BOLLETTINO UISG

N. 159, 2015

INTRODUZIONE	2
50 ANNI DELLA UISG: TRA PASSATO E PRESENTE <i>Sr. Grazia Loparco, FMA</i>	4
UNO SGUARDO AL NOSTRO PASSATO <i>Sr. Josune Arregui, CCV</i>	13
ESPERTI DI COMUNIONE ? <i>Sr. Marie Laetitia Youchtchenko, OP</i>	21
ESISTE UNA MISTICA DELLE FRONTIERE? QUALI FRONTIERE DEVE ATTRAVERSARE LA VITA RELIGIOSA? <i>Sr. Pepa Torres Pérez, Ap.C.J</i>	28
LA VITA DELLA UISG	38

INTRODUZIONE

La celebrazione dei 50 anni della UISG è il filo conduttore che alimenta questa parte finale del 2015 e che si protrae sino all'Assemblea Plenaria nel prossimo mese di maggio del 2016. In questa prospettiva dei 50 anni, che oggi ci consente di rendere omaggio al coraggio delle religiose che intrapresero un'opera quale l'UISG, possiamo raccogliere le sfide attuali e guardare al futuro con fiducia costruttiva.

In primo luogo, vogliamo presentare i 50 *anni della UISG: tra passato e presente*, attraverso una sintesi storica di **Sr. Grazia Loparco** in cui vengono trattati i temi che hanno avviato il dialogo tra la vita religiosa e la Chiesa. Oggi, in diversa misura, continuano ad essere oggetto di incontri e di riflessione: il primo riguarda il ruolo della donna nella Chiesa: pur riconoscendo i progressi realizzati, rimane ancora strada da percorrere, in effetti le donne religiose continuano a svolgere servizi ed attività senza essere coinvolte nella presa di decisioni e continuano a vivere un ruolo di subordinate e di sostitute. Il secondo articolo analizza il rapporto tra la vita religiosa e la Curia Romana; anche in questo contesto, sono nate nuove forme di incontro e di partecipazione con la congregazione dei religiosi ma si continua a chiedere una maggiore apertura in linea con i tempi, che vada oltre norme e provvedimenti e stimoli una rinnovata creatività della vita religiosa fedele al carisma dei suoi fondatori. Infine, si auspica un rapporto con i Vescovi di reciproca collaborazione e fiducia al fine di arrivare a conoscere ed apprezzare la vita religiosa come testimonianza della vita cristiana in seno alla comunità locale, costantemente rinnovata e capace di adattarsi alle esigenze; che sia flessibile.

Sulla stessa scia, **Sr. Josune Arregui** ci offre *Uno sguardo al passato*, una sua lettura personale vista da una prospettiva critica di questi 50 anni di storia dell'UISG che corrono in parallelo al rinnovamento preconizzato dal Concilio Vaticano II e che mettono in luce il confronto tra l'audacia delle religiose e l'immobilismo delle strutture ecclesiastiche. Partendo dalla sua esperienza come segretaria esecutiva dell'UISG durante quattro anni, Sr. Josune elenca i diversi successi che l'UISG è andata raccogliendo e il costante rinnovamento della vita delle religiose in atto ormai da anni, consapevoli della necessità di offrire un'identità fedele e creativa per potere essere testimonianza evangelica in un mondo che cambia.

A seguire, **Sr. Marie Laetitia Youchtchenko** riprende le parole di Papa Francesco trasformandole in una domanda: *Esperti in comunione?* Sebbene la grazia della vita in comunità non sia priva delle difficoltà tipiche nelle relazioni umane, siamo invitati a lasciarci accogliere, aiutare, coinvolgere, lasciare che l'altro possa dare il meglio di sé...questa è la migliore accoglienza che si possa offrire, quella che il Signore ci dona in ogni Eucarestia.

I fenomeni attuali dell'immigrazione e delle frontiere fisiche mettono in discussione le grandi organizzazioni internazionali e locali, ma anche le famiglie e tutte le persone di buona volontà. **Sr. Pepa Torres** si spinge oltre: *Esiste una mistica delle frontiere? Che frontiere deve attraversare la vita religiosa?* La vita religiosa non può rimanere al margine di questa realtà così prossima a noi, deve attraversare le frontiere, qualunque esse siano; partecipare, “sporcarsi”, farsi criticare....ma essere lì dove l'emergenza umana chiede gesti di aiuto, bontà e perdono. Non possiamo accettare l'ingiustizia umana e sociale, la denuncia che la vita religiosa può fare è attraverso la sua presenza sul posto, lì, vivendo le situazioni di “frontiera”, “andare alle periferie” per usare le parole di Papa Francesco.



50 ANNI DELLA UISG: TRA PASSATO E PRESENTE

Sr. Grazia Loparco, FMA

In occasione del 50° anniversario della UISG (1965-2015) abbiamo avviato un lavoro di ricerca storica sui primi cinquanta anni di vita dell'Unione. La ricerca è stata affidata a Sr. Grazia Loparco, FMA. I dati saranno raccolti in un volume che verrà presentato all'Assemblea Plenaria del 2016. Come anticipazione di quest'opera abbiamo voluto offrire tre articoli estrapolati dal lavoro di Sr. Grazia e pubblicati sull'Osservatore Romano nel corso di questo anno celebrativo.

Sr. Grazia Loparco, FMA, è Docente di Storia della Chiesa presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium» a Roma e Consultore storico della Congregazione delle Cause dei Santi.

Originale in Italiano

Nuovo umanesimo. Religiose come risorsa per una rivoluzione culturale (*L'Osservatore Romano, 7 maggio 2015, p. 5*)

A proposito delle religiose, la lettura di alcune pagine un po' ingiallite può riservare delle sorprese. Attingiamo spunti da Marcello de Carvalho Azevedo, sj. Egli ha esaminato i motivi per cui nella Chiesa le donne sono sì riconosciute per principio uguali agli uomini, secondo il Vangelo, ma il contatto del cristianesimo con le culture gli fece perdere la libertà e la flessibilità, ancorandosi ad atteggiamenti antifemministi. Il gesuita lamentava la sproporzione tra il potenziale del contingente numerico delle religiose rispetto ai religiosi e la realtà del loro contributo ecclesiale. L'elenco delle cause fa riflettere: opzione vocazionale poco chiara; neutralizzazione di valori e qualità naturali delle religiose, per circostanze strutturali della vita religiosa femminile, con l'effetto di troncane lo sviluppo personale; scarsa formazione culturale di molte; mancanza di un programma di formazione professionale e di preparazione a esercitare incarichi in modo adeguato, con conseguenze negative per le persone e la missione; mancata preoccupazione di dare un fondamento solido alla vita religiosa, senza limitarsi ad aspetti spirituali, morali, consuetudinari; visione individualista della perfezione e della salvezza che porta ad atteggiamenti

pietisti o quietisti, oppure al contrario conflitti e dicotomie; accentuata mancanza di informazione sul mondo, sulle sue trasformazioni e problemi che incidono sulla vita religiosa, pur credendo di viverne a parte.

Alcuni indizi rivelano come costante la mascolinizzazione della vita religiosa femminile: fondazioni in cui prevale l'ingresso maschile, per cui la concezione della vita religiosa ne resta molto condizionata; codificazioni ed elaborazioni legislative come semplici trasposizioni di un modello maschile, senza integrazioni e sottolineature femminili; orientamenti spirituali, ritiri, corsi e studi con forte preponderanza maschile, accolta acriticamente; forte ingresso sulle decisioni e l'amministrazione dei beni, soprattutto nelle congregazioni a due rami, con la riproduzione di criteri, investimenti, modi di procedere; aspetti della vita quotidiana, dal taglio asessuato dell'abito alle consuetudini comunitarie in cui si sacrificano valori femminili in nome di asceti concepite in modo maschile; docile sottomissione ai dettami di qualsiasi provenienza (direttore spirituale, superiore, vescovo...) non tanto per il valore delle motivazioni, ma per il fatto stesso di essere uomo (la stessa cosa detta da una donna ha meno valore). L'errore è nell'assoggettamento delle religiose, non, ovviamente, nella collaborazione.

La consuetudine che istituzionalizza la subordinazione e la passività delle religiose si traduce in alcuni indicatori: accettazione acritica dell'egemonia maschile; sottile disprezzo per le donne e le religiose in particolare, incaricando per la loro formazione persone di minor valore, stimando che per esse tutto vada bene; atteggiamento paternalista o pseudo affettuoso tradotto in attenzioni, diminutivi, frasi fatte, o al contrario esigenze e pose dure e autoritarie, forme raffinate di umiliazione; convinzione del permanente infantilismo delle religiose, incapaci di decidere, amministrare, disimpegnare un compito rilevante; mancato riconoscimento del loro modo di vedere i problemi, da cui l'assenza di partecipazione delle donne nelle sfere ecclesiastiche di decisioni per tutto il popolo di Dio, e più ancora, nel piano concreto della vita religiosa; o nell'ammissione della loro presenza solo in occupazioni pratiche e di natura domestica; fruizione dei servizi delle religiose, anche per l'opera pastorale, come mano d'opera gratuita o a buon mercato, senza garanzie per la vecchiaia e senza che sia neppure menzionato questo problema; concezione persistente di una clausura che dà ai conventi la triste immagine di concretizzare l'emarginazione delle donne da parte della Chiesa.

Il relatore indica pure segni promettenti di cambiamento: evoluzione della mentalità sociale nei riguardi delle donne; presa di coscienza graduale anche delle religiose; sviluppo culturale e professionale di molte di esse; evoluzione teorica nella Chiesa soprattutto dopo il Concilio Vaticano II;

evoluzione pratica e inevitabile della Chiesa dinanzi alla crescente carenza di operatori, per cui le donne e soprattutto le religiose sono incaricate come sostitute. Il passaggio dal disprezzo secolare alla valorizzazione congiunturale non è sempre guidato dalla concezione evangelica dell'uguaglianza, piuttosto è un rimaneggiamento aggiornato dell'egemonia maschile. Essa si manifesta quando si obbligano le suore alla supplenza in parrocchia (catechesi, pratiche burocratiche, cura...); nelle manipolazioni di gruppi di lavoro dove gli uomini pensano e le donne tirano le conseguenze pratiche, rischiando di più; nella disputa della priorità tra l'inserimento nella Chiesa locale e la disponibilità delle religiose a tutta la Chiesa (nelle congregazioni internazionali); nello stile laudatorio della natura particolare delle donne, per cui esse avrebbero continuato ad accettare che gli uomini si incaricassero di portare avanti gli affari da soli.

Padre de Carballo auspica che anche a livello canonico si lasci spazio all'espressione carismatica di ogni istituto, evitando l'omogeneizzazione; pensare gli istituti religiosi come corpi specializzati per diversi campi è sminuirli all'agire, mentre l'essere è il loro apporto maggiore alla Chiesa. Enfatizzare il processo legislativo fa perdere l'ispirazione originaria. Oltre che le diocesi, interessate all'azione, anche la S. Congregazione per i Religiosi può condizionare la vita di quante si limitano a eseguire le sue disposizioni. Dato che per sua natura la Congregazione si occupa di aspetti funzionali, giuridici, legali e operativi, queste priorità sminuirebbero il compito proprio di ogni Istituto di ricercare e definire il proprio carisma.

Il rinnovamento delle religiose è legato alla loro evoluzione in quanto donne nella Chiesa e nel mondo. Ne scaturisce il ripensamento sulla vita comunitaria: persone adulte non siano trattate da minori; attenzione all'accentramento dell'autorità e d'altra parte a una democratizzazione disfunzionale dell'obbedienza. In diverse congregazioni si operano mutamenti radicali in cose superficiali, mentre per i principi si continua con quelli validi per altri tempi e culture; da questo patologie anacronistiche.

Circa le vocazioni il gesuita nota che specie negli ambienti urbani le giovani assumono autonomia e una certa indipendenza economica dalla famiglia; l'Università le abilita all'analisi della realtà, rendendole esigenti e critiche, aperte e disinibite dinanzi a colleghi ed autorità. Questo tipo di giovani difficilmente si troverebbe bene in ambienti dove si pretende di perpetuare la figura superata della donna. A volte gli Istituti favoriscono "l'immigrazione religiosa" di giovani di altri contesti culturali, per sostenere opere che si dovrebbero chiudere. È il primato dell'opera sulla persona. In paesi in via di sviluppo può verificarsi una ricerca di vocazioni in ambienti semplici, reclutando ragazze docili e inesperte con il pretesto della promozione.

In alcuni casi invece si rifiutano le giovani, per restare tranquille, avviandosi al declino per una specie di “contraccezione vocazionale”.

Una prospettiva propositiva scaturisce dall’approfondimento ontologico-teologico sul maschile-femminile. Per attuare l’uguaglianza e la liberazione della donna dalla subordinazione è indispensabile una concomitante liberazione dell’uomo dalla sua pretesa di dominio ed egemonia. L’impegno comune richiede collaborazione, senza cedere a rivendicazioni denotanti la fragilità di certi femminismi. La vita religiosa femminile ha necessità di prendere coscienza della dignità femminile per proiettarla verso prospettive nuove nella missione e in aiuto ad altre donne. Non si tratta di mascolinizzare le donne, ma di collaborare. Invece dell’aprioristica dicotomia tra compiti affidati a uomini e a donne, le responsabilità andrebbero disimpegnate secondo la propria indole. L’istituzionalizzazione del processo di disumanizzazione legato al progresso marcatamente maschile, come un’erosione dell’umano, potrebbe essere riequilibrato con la ricerca di vie di civilizzazione veramente umane. Si tratterebbe di una rivoluzione culturale, non di una rivoluzione di donne, per far emergere l’umano nella sua totalità. È attingere alla concezione cristiana originaria della donna, che gli uomini sono riusciti a soffocare a lungo e che invece può rinnovare la società e la Chiesa.

Queste riflessioni offerte all’assemblea di circa 500 superiore generali (UISG) nel 1975 sono per fortuna datate per diversi aspetti, ma per altri no, soprattutto se si pensa all’internazionalizzazione delle congregazioni negli ultimi decenni. Ciò che è acquisito in alcuni contesti, è invece purtroppo ancora attuale in altri, specie in quelli dove più numerose sono le vocazioni e meno radicate le idee di uguaglianza tra uomini e donne. Dopo quarant’anni c’è ancora di che pensare.

Religiose in dialogo con la Curia romana

(L’Osservatore Romano, 29 maggio 2015, p. 5.)

La richiesta esplicita di una corretta partecipazione femminile nella vita della Chiesa da parte delle religiose non è cosa degli ultimi anni. Alcune richieste di quarant’anni fa si sono avviate ad attuazione, per altre evidentemente c’è spazio di riflessione e decisione. Nel Bollettino trimestrale dell’UISG (Unione Internazionale Superiore Generali) n. 31-32 del 1974 sono riportati i contenuti di due giornate di intenso dialogo vissute nel novembre 1973 tra responsabili della S. Congregazione dei Religiosi, rappresentata dal Prefetto, card. Arturo Tabera, e dal Segretario, mons. Paul Augustin Mayer, osb, e l’Assemblea triennale delle superiore generali. La domanda di fondo era: *cosa attendono le superiore generali dalla S. Congregazione dei Religiosi e cosa questa attende dalle superiore generali?* Si vedeva innanzitutto

l'opportunità di un maggiore scambio rispetto a quanto era già attuato grazie ai raduni mensili del *Consiglio dei 16*. Costituito da 8 Superiori Generali dell'USG ed 8 Superiori Generali dell'UISG, esso era stato creato in quegli anni proprio per approfondire i rapporti con la Congregazione dei Religiosi, attraverso lo studio e la discussione di temi importanti per la vita consacrata.

Alcune superiore auspicavano con lucidità una nuova forma di *leadership* da parte della Congregazione, in vista di ricevere non solo direttive di ordine normativo, ma anche orientamenti pastorali e spirituali; orientamenti più che restrizioni, in modo da poter conservare l'unicità e l'unità in ogni Istituto, senza doversi omologare nell'uniformità. Si sperava un aiuto che facesse risaltare gli elementi essenziali della vita religiosa, vissuta nell'attualità dei tempi. Le superiore chiedevano un genere di orientamento che desse loro fiducia e, per conseguenza, ottenesse la massima collaborazione. Occorreva per questo una maggiore conoscenza e una valutazione più obiettiva delle informazioni legate alle realtà locali, in cui le religiose dovevano adattarsi e perciò essere aperte ai cambiamenti. Si faceva appello a una migliore comunicazione tra Congregazione dei Religiosi e superiore, mentre era al momento offuscata dalla predominanza maschile: "Uno dei risultati della nostra epoca è che le religiose, fedeli ai principi di sussidiarietà e alla dignità umana, accettano sempre meno che gli uomini legiferino negli affari di loro competenza".

Le relatrici auspicavano concretamente una rappresentanza adeguata delle religiose all'interno della Congregazione; che alcune tra esse, qualificate, potessero entrare e trattare soggetti concernenti le religiose. Inoltre chiedevano in che misura e circostanze fossero consultate quelle che al momento lavoravano presso la Congregazione: "Partecipano attivamente quando si prendono decisioni?". Si chiedeva che la nomina delle religiose fosse preceduta dalla consultazione previa delle superiore. Comunicazione e consultazione sembravano gli ingredienti necessari per un legame di comprensione reciproco: tramite questo si sarebbero evitati malintesi dovuti alla recezione di direttive di cui non sempre si comprendeva il senso, a maggior ragione con le traduzioni.

Si vorrebbe poi una consultazione delle religiose che accompagnasse il processo di redazione di norme, tenendo conto delle situazioni di vita, prevedendo l'impatto delle norme e della loro applicazione. Le rappresentanti delle superiore avrebbero desiderato partecipare alle sessioni plenarie della Congregazione e alla preparazione del Sinodo dei Vescovi. Sussidiarietà e collaborazione in un dialogo aperto erano in breve le attese, insieme a una teologia radicata nel vangelo. I responsabili del Dicastero, sempre presenti

ai lavori, ripresero i temi accordando il loro consenso alle richieste. Nel clima del rinnovamento si auspicava maggiore comunicazione reciproca, per evitare le polarizzazioni che a volte si creavano nelle congregazioni, col rischio di rotture e separazioni da parte di gruppi e comunità. Le religiose chiarivano di non volersi confondere con gli Istituti secolari.

Nelle relazioni di gruppo, il gruppo inglese auspicava che l'UISG affrontasse seriamente il tema della donna, in concomitanza con l'anno internazionale dichiarato dall'ONU per il 1975. Si chiedeva uno studio sulla teologia della donna e che la Chiesa approfondisse il contributo insostituibile delle donne nella sua missione, come pure di considerare la perdita di potenziale umano quando la complementarità non era riconosciuta. Padre Paolo Molinari, sj, Assistente dell'Unione, si faceva mediatore tra la curia e le religiose e sottolineava l'utilità dell'ascolto reciproco, non solo delle superiori, ma anche dei Capitoli generali che cercavano il rinnovamento, pur non trovando sempre le soluzioni migliori. Sottolineava che occorreva valorizzare maggiormente la ricchezza delle visioni teologiche e dell'esperienza, non leggendo però i testi nuovi alla luce di schemi del passato e di limitati contatti con la realtà vissuta alla luce di Dio; occorreva anche un contatto più diretto e positivo con i responsabili di tali sviluppi. Perorava la causa dell'ascolto delle religiose da parte della Congregazione per una collaborazione efficace alla comprensione dello sviluppo della vita religiosa e per la sua comprensione teologica, dal momento che l'azione di Dio si rinnova continuamente e non può essere conosciuta a priori. Egli ricordava che non ci si poteva basare su una legislazione che aveva codificato sia elementi permanenti che altri non essenziali. Per questo la Chiesa aveva richiesto agli Istituti di rivedere la vita e le Costituzioni alla luce del Vangelo e dello spirito dei fondatori, di cui fa parte l'elemento dinamico. La Chiesa aveva evidenziato la fedeltà allo spirito dei fondatori e non alle sue espressioni storiche riconducibili al contesto. Una tale fedeltà alle forme, rigida, potrebbe infatti essere infedeltà allo spirito. Dunque occorreva che la Congregazione esaminasse con cura quanto arrivava al suo vaglio, in genere dopo un cammino di consultazione e di preghiera delle superiori, cammino spesso unito a ricerca, angoscia, sofferenza. Allo stesso tempo, era auspicabile un dialogo *in itinere* anche in rapporto ai Capitoli generali e a decisioni da prendere.

Al contempo ci si interrogava sul rapporto tra Costituzioni rinnovate secondo le indicazioni conciliari e il Codice di Diritto Canonico che era sì in revisione, ma non si prevedeva un'imminente conclusione del processo. L'idea era che esso non avrebbe contenuto molte norme sulle Congregazioni religiose, lasciando maggiore spazio. Altro punto toccato nell'incontro tra

i responsabili fu la relazione tra la Congregazione dei Religiosi, quella per l'Evangelizzazione dei popoli e quella delle Chiese Orientali, da cui secondo i casi potevano dipendere decisioni sulle religiose. L'arcivescovo P. A. Mayer chiariva le competenze specifiche e si riprometteva comunque una maggiore intesa, convocando anche il *Consiglio dei 16 e dei 18*, legato alla Congregazione dei religiosi e alla Congregazione per l'Evangelizzazione. Il dialogo avviato su punti molto concreti sembrava promettente.

Le religiose e i vescovi: aspettative di ieri e di oggi

(*L'Osservatore Romano*, 7 ottobre 2015, p. 5.)

A proposito di rinnovamento della vita religiosa, continuiamo a ripescare riflessioni che a distanza di anni risultano ancora suggestive e feconde di stimoli.

Nel Bollettino *UISG* (1982) si commentava il 25° dell'*Ecclesiae Sanctae* con le norme sull'applicazione del *Perfectae caritatis*, soffermandosi sul rinnovamento richiesto alle comunità apostoliche. Dalle riflessioni teologiche si passava alla riflessione critica di sr Katherine MacDonald, portavoce di altre superiore, su alcune esperienze relative ai rapporti tra i Vescovi e le religiose, per approfondire le *Mutuae Relationes*.¹ Le religiose apprezzavano il riconoscimento del carisma della vita religiosa nel documento, ma lamentavano l'insistenza del ruolo amministrativo del vescovo e la vaghezza su strutture che favorissero il dialogo e la comprensione reciproca in vista di comuni decisioni.

Esperienze poco utili riportate dalle protagoniste riguardavano le effettive relazioni in un tempo di ricerca e di lotta che aveva interessato varie congregazioni. Se le aspettative delle religiose verso i vescovi si limitavano a un loro atteggiamento di benevolenza, di accondiscendenza verso *le buone suore*, verso *la povera madre superiora*, senza incontrarle piuttosto come persone con cui condividere i problemi e la ricerca di soluzioni per la Chiesa locale, allora si restava sul piano della reciproca cortesia. Se invece i colloqui vertessero sui carismi e sul piano pastorale della diocesi, chiederebbero conversione reciproca e al servizio ecclesiale. A volte le religiose si sentivano ignorate, perché "romane" o perché non portavano il velo. In casi più rari il tono dei pastori si faceva autoritario.

Nel caso di ritiro delle comunità da una diocesi, evento sempre delicato per tutti, diventava più necessario il dialogo. Negli istituti centralizzati a volte il vescovo voleva rivolgersi solo alla superiora generale, scavalcando le autorità intermedie che sarebbero le naturali interlocutrici, mentre alle religiose era richiesto di riconoscere le mediazioni nella fede. Negli istituti

internazionali ci poteva essere la necessità di cambiare settore di impegno come frutto di un discernimento sulle opere, ma non sempre il vescovo era disponibile; parimenti nelle congregazioni diocesane le religiose potevano essere sorte per un tipo di opera, ma i vescovi potevano impedire una reinterpretazione del carisma alla luce dei tempi. Succede che le religiose diocesane siano mantenute sotto una forma di tutela, rinforzata da una politica di non formazione, come se il loro carisma non potesse espandersi sotto l'azione dello Spirito che agisce in loro.

D'altra parte le religiose riconoscevano esperienze positive in atto, di conoscenza fruttuosa e di invito a partecipare alla riflessione diocesana. Le religiose chiedevano ai vescovi di rendersi più accessibili per la comunicazione, di interessarsi per conoscere la vita religiosa e farla conoscere a sacerdoti e seminaristi, di ascoltare e rispettare la loro esperienza e i loro punti di vista per contribuire insieme all'edificazione della comunità cristiana.

Come campi d'impegno comune erano indicati: 1. Non considerare il passato come una caverna per il letargo, aprendosi alle nuove istanze e prendendo distanza da alcune tradizioni superate, poiché "la tradizione è una radice, non è un legame: per onorare le nostre tradizioni, non dobbiamo rimanere incatenate dai loro limiti, ma ben ispirate dalle loro interpellanze". Nel presente le religiose non avevano bisogno di essere "protette", come una volta, ma ascoltare; avevano bisogno di ricevere fiducia nella ricerca per vivere il Vangelo e collaborare alla missione della Chiesa nel mondo. 2. La risposta al Vaticano II richiedeva non solo adattamento, ma soprattutto rinnovamento nella fedeltà al carisma originario. 3. La questione della Chiesa universale e locale, che esigevo impegno da entrambe le parti. I vescovi non avrebbero dovuto irrigidirsi dinanzi alla fluidità delle comunità poste di fronte all'impegno apostolico particolare. Le religiose dovevano comprendere il bisogno d'incarnazione e di impegno responsabile nella Chiesa locale, e i vescovi i loro obblighi verso la Chiesa universale.

Nel mondo contemporaneo era importante testimoniare la fraternità ai popoli, rendendosi supernazionali. Le religiose dovevano dunque inserirsi localmente, senza diventare proprietà privata, apportando in ogni cultura, nazione, parrocchia dove operavano, la visione acquisita nella loro comunità internazionale; d'altra parte la visione specifica del popolo con cui erano a contatto doveva essere condivisa con la Chiesa universale. In tal modo esse contribuivano alla crescita della comunità cristiana nella situazione locale e in una dimensione universale.

Tenendo conto che l'interdipendenza era la chiave dello sviluppo, le religiose chiedevano comprensione e reciprocità con i vescovi su un tema che era anche parte della loro vocazione. Infine circa la delicata questione

del ruolo delle religiose nella Chiesa, la relatrice addebitava al peso della storia e della teologia tradizionale le difficoltà ancora scottanti, ad esempio quando le religiose intraprendevano azioni o attuavano interventi fino ad allora riservati ai sacerdoti. Ammetteva: “Non abbiamo modelli ai quali possiamo riferirci e siamo incaricate del terribile compito di inventare dei nuovi ministeri, basati sulla nostra propria visione e definiti dalla dimensione del nostro impegno”, pertanto restavano dei dubbi, pochi risultati conseguiti e una sofferenza sproporzionata che aveva spinto diverse ad abbandonare la lotta. Le Conferenze episcopali e religiose che avevano studiato il documento *Mutuae Relationes* lasciavano sperare la continuità del movimento verso nuovi atteggiamenti e azioni concrete.

Alcune istanze messe a tema dalle religiose risultano ancora di attualità e nell’anno dedicato alla vita consacrata continuano a interpellare per un’attuazione sempre più approfondita del dettato conciliare.

¹ Katherine MacDONALD, *Alcune esperienze sui rapporti tra i Vescovi e le Religiose*, in *Bollettino UISG* 1982, n. 59, p. 15-23.

Sr. Josune Arregui, CCV

Suor Josune, Carmelitana della Carità di Vedruna, è stata Segretaria Esecutiva della UISG dal 2010 al 2013.

Originale in spagnolo

Ho trovato molto interessante la lettura dei tre articoli che suor Grazia Loparco ha pubblicato su *L'Osservatore Romano* come un anticipo del prezioso studio storico sulla UISG che sta svolgendo in occasione del cinquantesimo anniversario dell'Unione.

Questi articoli sono come tre istantanee di quella storia, che riflettono alcune situazioni vissute dalla UISG 30 o 40 anni fa. Quando riguardiamo le foto storiche di famiglia o di amici, non solo ci avviciniamo al passato delle persone, ma scopriamo anche ciò che ancora rimane e fa parte del presente. Contemplare queste immagini può forse farci sorridere, ma ci aiuta anche ad avvicinarci un po' di più al mistero di ogni persona. Credo che la lettura di questi tre articoli possa suscitare in noi qualcosa di simile.

Il primo articolo ritrae l'Assemblea Plenaria dell'anno 1973, in cui furono poste le basi delle *relazioni tra la Vita Religiosa femminile e la Sacra Congregazione dei Religiosi*, i cui rappresentanti, presenti in Assemblea, vi parteciparono con un ammirevole atteggiamento di ascolto.

Il secondo articolo riprende il contributo di P. Marcello de Carvalho Acevedo sj all'Assemblea Plenaria del 1975. Alla presenza di circa 500 Superiori Generali P. Marcello proponeva una riflessione sulla "*sproporzione tra il potenziale del contingente numerico delle religiose rispetto ai religiosi e la realtà del loro contributo ecclesiale*". La lucidità della sua prospettiva diventa ancora più evidente se riletta 40 anni dopo.

Il terzo articolo si basa su una riflessione critica scritta da Sr Katherine MacDonald per il Bollettino UISG del 1982 sulla *relazione tra Religiose e Vescovi*, a partire dal documento *Mutuae Relationes*, documento che, senza dubbio, Sr Katherine apprezzava molto pur considerandolo, già allora, piuttosto carente e bisognoso di aggiornamenti.

Anche se i tre articoli sono pubblicati in questo stesso numero del Bollettino, a disposizione di tutti, sono stata invitata a condividere la mia rilettura degli stessi. In primo luogo esprimerò le mie impressioni, sottolineando alcuni punti che hanno richiamato la mia attenzione. Poi, in un secondo momento, cercherò di confrontare quella situazione con la nostra e, infine, vorrei condividere alcune riflessioni sulla identità stessa della UISG a partire da queste tre istantanee.

Impressioni

Vale la pena affacciarsi su quanto vissuto in quelle assemblee di superiore generali, svoltesi 30 o 40 anni fa, e convocate da una UISG ancora giovane e fortemente motivata dallo slancio rinnovatore del Concilio Vaticano II. Ci fa rivivere quegli anni in cui sognavamo una vita religiosa nuova, più evangelica e più aperta al mondo. La spinta rinnovatrice ricevuta dal Concilio aveva messo radici anche in tutti i carismi della Vita Religiosa. Ammiro il coraggio e l'audacia di quelle superiore generali, delle dirigenti della UISG, che hanno dovuto lottare non solo per canalizzare, con abilità e prudenza, il rinnovamento nelle proprie congregazioni, ma per sostenerlo anche, a nome dell'intera Unione, di fronte all'immobilismo ecclesiale che percepivano essere parte delle strutture.

Anche se il ricordo di quegli anni è stato molto piacevole, il sapore che mi lascia la lettura è un tantino agrodolce. Mi invade lo scoraggiamento al constatare che già quarant'anni fa le rappresentanti delle religiose chiedevano alla Chiesa più dialogo e comunicazione, una maggior partecipazione nelle strutture, una riflessione sul ruolo della donna nella Chiesa, ecc. Una musica già conosciuta e molte volte ripetuta che affievolisce la mia speranza che quei sogni diventino un giorno realtà.

Ma concentriamoci su alcuni aspetti che emergono da una lettura trasversale degli articoli.

Carisma e Diritto Canonico

Il cammino di rinnovamento tracciato dalla *Perfectae Caritatis* diede avvio al "ritorno alle origini", vangelo e carisma, come pure all'apertura al mondo moderno e ai suoi nuovi valori. Evidentemente le iniziative di cambiamento proposte dalle congregazioni si scontravano frequentemente con le norme giuridiche del Diritto Canonico, che ancora non era stato rinnovato e il cui modello di vita religiosa femminile era quello monastico. In quel periodo postconciliare, in cui emergevano molte tensioni intercongregazionali, ciò che le superiore generali desideravano era mantenere

l'unità e non la uniformità alla quale si sentivano costrette dalla normativa canonica. Chiedevano che fossero messi in risalto gli elementi essenziali della vita religiosa affinché le Costituzioni rinnovate potessero esprimere il dinamismo del carisma nell'attualità dei tempi storici.

Quelle rappresentanti delle religiose, durante l'assemblea del 1973, osarono rimarcare la missione della Sacra Congregazione dei Religiosi, dicendo che ciò che si aspettavano dalla Chiesa erano piuttosto orientamenti evangelici e non norme e restrizioni giuridiche; chiedevano che la dimensione canonica lasciasse spazio all'espressione del carisma di ogni Istituto e sottolineavano che ciò che ritenevano fondamentale era la fedeltà allo spirito dei fondatori e non alle sue espressioni storiche, poiché la tradizione è una radice ma non una catena che impedisce al carisma di spiegare le sue potenzialità in risposta al mondo.

E, di fronte a chi classificava il nuovo come 'esperienze' provvisorie che, dopo un certo tempo, si sarebbero cristallizzate in una nuova normativa, affermavano che l'azione di Dio si rinnova continuamente e non è possibile conoscerla in anticipo e che per questo è necessario il dialogo e un "rinnovamento continuo".

Relazioni con la Curia e con i Vescovi

Questo è stato un tema ricorrente durante questi cinquant'anni e compare anche in queste istantanee pur con diverse sfumature. Nel 1973 le religiose chiedevano alla Curia più comunicazione e dialogo, una maggiore rappresentazione nelle strutture, essere consultate in ciò che riguardava la vita religiosa, partecipare alle sessioni preparatorie dei sinodi, etc. Dieci anni dopo, riferendosi alle relazioni con i Vescovi, chiedevano non protezione, cortesia e benevolenza, ma di essere realmente ascoltate alla pari, di condividere la ricerca di soluzioni e collaborare nella missione della Chiesa nel mondo. *Mutuae Relationes* aveva cercato di illuminare e di spianare questo cammino delle relazioni, ma le religiose, a partire dalla loro esperienza, sentivano la necessità di continuare a muoversi verso nuove posizioni e atteggiamenti.

La donna nella Chiesa

Il tema di fondo di tutto questo è il ruolo insostituibile della donna che la Chiesa non riusciva – e non riesce – a riconoscere nella sua complementarietà. P. Carvalho Azevedo ha sollevato questa questione con grande chiarezza durante un'assemblea svoltasi nel 1975, in cui attribuiva la disuguaglianza esistente ad una formazione delle religiose insufficiente, inadeguata e

“mascolinizzata” fin dall’inizio. Il loro isolamento dal mondo, poi, causava un’ignoranza dei propri problemi e la conseguenza di tutto questo era un certo infantilismo nelle religiose e un sottile disprezzo da parte della Chiesa, nonostante il riconoscimento teorico della loro uguaglianza e dignità.

P. Carvalho concludeva dicendo che, per raggiungere l’uguaglianza e la liberazione della donna nella Chiesa fosse “indispensabile una concomitante liberazione dell’uomo dalla sua pretesa di dominio ed egemonia”. Ciò che proponeva era una “rivoluzione culturale” per far nascere una nuova umanità capace di rinnovare la società e la Chiesa.

Mi è parso ancor più provocatorio da parte sua affermare di fronte a quelle 500 superiore generali, giunte da tutti gli angoli più remoti della terra che, davanti a questa situazione di marginalità e di discriminazione, si percepiva una sorta di sottomissione passiva alla presunta “superiorità maschile”.

Mi chiedo come hanno reagito le partecipanti di quell’assemblea di fronte a questa radiografia della situazione della donna religiosa nella Chiesa e alla proposta di una nuova umanità. Molte, senza dubbio, si sono sentite in sintonia con quelle prospettive, identificandole con la propria denuncia. Altre sono rimaste un po’ “scosse” da quell’analisi per loro nuova, in quanto fino a quel momento, la subordinazione istituzionalizzata aveva impedito loro di prenderla in considerazione. Poche si saranno forse “scandalizzate”, reagendo in maniera difensiva a quella rivoluzione “destabilizzante”.

Quarant'anni dopo

Il confronto tra le situazioni descritte e il momento presente risulta inevitabile. Abbiamo detto che quelle canzoni ci sono fin troppo note e fino al giorno d’oggi continuiamo a canticchiarle, ma non possiamo dire che nulla è cambiato nella Chiesa nei riguardi della vita religiosa femminile, né che le cose continuano ad essere uguali a quarant’anni fa.

Non vi è dubbio che il numero di religiose “svegliate” o con una chiara consapevolezza della propria emarginazione ecclesiale sia oggi molto più numeroso, anche se rimangono gruppi che ancora subiscono passivamente la presunta superiorità maschile. In quanto alla formazione delle religiose, certamente, anche questa è molto più curata e aggiornata rispetto ad allora, anche se purtroppo in alcune congregazioni continua ad essere piuttosto limitata, a motivo dell’urgenza dei servizi apostolici, e “mascolinizzata” come già allora si denunciava.

Considero doppiamente significativa la crescita di questo risveglio tra gli uomini della Chiesa. Non credo che siano la maggioranza, perché non è facile privarsi di uno status che comporta dei privilegi, ma la storia va avanti e l'evoluzione del ruolo della donna nella società civile continua a denunciare con sempre maggior forza questa roccaforte patriarcale che è la nostra Chiesa cattolica.

Anche alla stessa Congregazione dei Religiosi hanno finalmente accesso alcuni di questi uomini “svegli” o più consapevoli e la presenza femminile, la consultazione, la rappresentazione e il necessario dialogo stanno diventando realtà. Ma non possiamo dire che un cambiamento profondo, la necessaria “rivoluzione culturale” sia arrivata fino alle radici. Direi che ci muoviamo verso un cambiamento delle strutture, sempre più resistenti rispetto alle persone. È un cammino che rimane lento e che, nonostante i passi già fatti e la speranza, rimane ancora insufficiente. Perfino Papa Francesco dice che “questa è una sfida che non si può più posticipare” ed è convinto della “urgenza di offrire spazi alla donna nella vita della Chiesa” (7 febbraio 2015).

Quanto vissuto in questi ultimi anni tra i vescovi e le religiose degli Stati Uniti è un esempio paradigmatico di questa relazione inadeguata sfociata in un confronto aperto. Molte di noi religiose ci siamo sentite solidali e ci siamo identificate con la LCWR. Esse hanno agito in modo evangelico, ecclesiale e coraggioso. Il loro atteggiamento davanti alla società è stato di grande testimonianza e gli attuali dirigenti) della Chiesa hanno saputo concludere il conflitto in pace e nel mutuo riconoscimento. A mio modo di vedere, esse “hanno vinto”, il conflitto le ha rafforzate e hanno lasciato un'impronta positiva su questo cammino sul quale lentamente stiamo avanzando.

Identità della UISG

Abbiamo detto che le fotografie del passato ci rivelano qualcosa di ciò che costituisce il presente delle persone. Allo stesso modo, rileggendo queste istantanee della UISG, possiamo incontrare alcuni elementi dell'identità dell'Unione.

Il cambiamento

Come tutti sappiamo l'Unione Internazionale delle Superiori Generali è nata 50 anni fa - e ci apprestiamo a celebrare con gioia questo anniversario - il giorno stesso della conclusione di quel grande avvenimento ecclesiale che è stato il Concilio Vaticano II: l'8 dicembre 1965.

Questo punto di partenza fa sì che la UISG abbia il cambiamento nelle sue stesse viscere, che sia costituita da un elemento dinamico chiamato a realizzare quel rinnovamento ecclesiale che lo Spirito ha suscitato attraverso il Concilio. La UISG ha fatto di questo rinnovamento la sua missione e ha accompagnato, nel corso di questi cinquant'anni, le leader della Vita Religiosa femminile nel loro compito di guidare le proprie famiglie religiose lungo il cammino del dialogo, tra la sequela radicale di Gesù e la costruzione del Regno nel mondo di oggi. *Vita Consecrata* (n. 37) ha chiamato tutto questo “fedeltà creativa”.

L'Unione

L'Unione di tutte le leader delle congregazioni religiose femminili, unione che già esisteva tra le congregazioni maschili, era divenuta necessaria. Si cominciarono ad esaminare diverse strutture. In un primo momento furono coinvolte le rappresentanti delle congregazioni internazionali residenti a Roma; in un secondo tempo si cercò di trovare modi per coinvolgere e rappresentare i vari continenti. Con gli anni furono create le cosiddette “costellazioni” o unioni nei grandi Paesi o in aree geografiche vicine, coordinate e animate da delegate della UISG. A poco a poco si cominciò a tessere una grande rete che metteva in comunicazione circa 2000 superioere generali, che a loro volta rendevano presente la realtà di circa un milione di donne consacrate sparse in tutto il mondo. Anche se il numero si è ridotto, l'Unione continua ad essere una grande rete di fratellanza internazionale e, nella sua apparente discrezione, ha una forza indiscutibile.

Le Assemblee triennali a Roma hanno reso visibile, nel corso degli anni, il cammino di questa unione ecclesiale. Gli incontri sono sempre stati di grande ispirazione e le tematiche stimolanti e attrattive. Lo scambio dei processi di rinnovamento è divenuto sempre più arricchente e necessario per queste persone che sono in prima fila. Ogni assemblea ha piantato semi che, nei diversi paesi, si sono convertiti in programmi e, in ogni partecipante, sono divenuti un incoraggiamento a promuovere la vita religiosa apostolica in compagnia di un gruppo ecclesiale forte, numeroso e internazionale.

Un semplice *Bollettino UISG*, tradotto in sei lingue – e recentemente in sette – ha raccolto nel corso degli anni la ricchezza di questi incontri, rendendola accessibile a tante altre persone e cercando di offrire risposte alle nuove riflessioni che si svolgono nei diversi continenti.

Sostenuta da tutte, la sede della UISG, nel cuore di Roma, ha reso efficace e visibile l'Unione come luogo di incontro e ha mantenuto aperte le sue porte a numerosi incontri di commissioni (JPIC; Educazione, Salute, Dialogo interreligioso); progetti (Talitha Kuma, Solidarietà col Sud Sudan);

gruppi di formazione in diverse lingue; incontri con le Conferenze Nazionali dei religiosi di diversi paesi in visita alla curia romana, etc.

Dialogo con la Chiesa

Come si riflette in questi articoli, l'Unione ha reso possibile il necessario dialogo con la Chiesa. La Curia romana, che era già in relazione con l'unione delle congregazioni maschili (USG), sentiva la necessità di avere come interlocutrice anche la vita religiosa apostolica femminile nel suo insieme e fu essa a prendere l'iniziativa e a fare i primi passi per la costituzione dell'Unione.

Questo dialogo si è mantenuto nel corso di questi cinquant'anni ed è sempre stato fecondo. Subito è stata creata la struttura del *Consiglio dei 16*, insieme all'unione maschile, che ha reso possibile interessanti riflessioni congiunte e, soprattutto, un avvicinamento e una stima reciproca tra le persone.

Inserimento nel mondo

“Essere nel mondo senza essere del mondo” è un tratto dell'identità della vita religiosa apostolica che non vorrei dimenticare di menzionare e che, anche se non è trattato direttamente in questi articoli, ha costituito un elemento continuo nella riflessione e nella ricerca della UISG. Dicevamo che il Diritto Canonico considerava la vita religiosa femminile all'interno del *modello monastico* che veniva imposto anche alla vita religiosa apostolica. Il ritorno alle origini e la conoscenza delle “situazioni del mondo di oggi” (PC 2) le hanno permesso di comprendere che la sua apertura carismatica al mondo richiedeva altre “forme” di sequela che non rientravano all'interno della *fuga mundi*.

Le tensioni, sia all'interno delle congregazioni che all'interno della stessa Chiesa, hanno costretto la UISG ad approfondire ripetutamente la spiritualità apostolica per non perdere la sequela radicale di *fondo* nel rinnovamento delle *forme*. L'inserimento nel mondo, l'opzione preferenziale per i poveri, l'impegno per la giustizia (nel 1971 fu celebrato un Sinodo su questo tema) appaiono con frequenza tra i temi degli incontri, come una ricerca incessante di nuove risposte carismatiche e la UISG ha molto chiaro che il suo accompagnamento è rivolto alla vita religiosa femminile *apostolica* in dialogo e al servizio del mondo di oggi.

La UISG ha vissuto fedelmente una tappa estremamente interessante della sua storia. Davanti ad essa si apre ora un cammino diverso, in un mondo nuovo, con una diversa mappa geografica della Vita Religiosa, con una drastica diminuzione numerica in Occidente, con il grido incessante dei

nuovi esclusi. Di fronte a questo futuro non facile da immaginare, la UISG continuerà ad andare avanti con quella stessa vocazione rinnovatrice propria delle sue origini, continuando a stringere legami intercongregazionali, alla ricerca di una fedeltà creativa nella sequela di Gesù nella Chiesa e al servizio del mondo di oggi.

ASSEMBLEA PLENARIA UISG 2016**9-13 maggio 2016****Luogo: Ergife Hotel, Roma****Tema: Tessere una Solidarietà Globale per la Vita**

1. Solidarietà Globale per la Vita... per il Pianeta
2. Solidarietà Globale per la Vita... con quanti vivono nelle periferie
3. Solidarietà Globale per la Vita... attraverso la nostra vita di collaborazione e testimonianza come religiose

Durante l'Assemblea Plenaria si celebrerà il Giubileo dei 50 anni nella UISG ed avremo l'Udienza con Papa Francesco.

Vi aspettiamo a Roma

Sr. Marie Laetitia Youchtchenko, OP

Sr Marie Laetitia è una Suora della Congregazione Romana di San Domenico. Dal 1987, vive a Roma dove insegna ed è anche traduttore-interprete, anima ritiri in Parrocchie ed in comunità religiose.

Originale in francese

Esperti di Comunione¹, è ciò che il Papa Francesco ci invita a diventare! Meta ardua da raggiungere: un esperto è una persona che ha la massima competenza in un determinato settore di attività e che è in grado di insegnare agli altri, in quanto spesso, si tratta di persone all'avanguardia nel loro campo....Esperti di comunione? Preferiamo definirci «in cammino verso la comunione», perchè sappiamo che la nostra vita religiosa è uno studio permanente del vero significato di «amare» sinceramente....Allora la richiesta del Papa è impossibile o irrealista?

Nella Sua ultima preghiera da Solo con il Padre, poco prima della Sua Passione, Gesù ci rivela una chiave per penetrare il mistero della Comunione: «Perchè siano tutti una sola persona, come Tu Padre mio sei in me ed Io in Te»² Per tutta l'eternità, il Padre si offre al Figlio e il Figlio al Padre, il Padre accoglie il Figlio e il Figlio accoglie il Padre e lo Spirito Santo è il frutto di questo scambio di amore. Nel contemplare questo mistero, aprendo le nostre menti ad essere « uguali», la Comunione viene concepita come una realtà soprannaturale, radicata al centro del nostro essere, come una chiamata: corrisponde proprio alla nostra prima vocazione – essere a somiglianza del Dio della Trinità, siamo pienamente appagati solo quando viviamo tale somiglianza, quando « rimaniamo nell'amore»³... L'amore è un costante dare e ricevere reciproco – al quale siamo invitati a partecipare – che unisce il Padre e il Figlio nello Spirito Santo.

Uno dei maggiori paradossi che è anche uno dei conflitti interiori più comuni a tutti i consacrati, è la difficoltà di vivere questa comunione nella vita ordinaria, al di là del forte desiderio di seguire Cristo e di vivere in modo veramente evangelico. Conosciamo la teoria, meditiamo la Parola, ci riuniamo per discutere di temi quali il rapporto interculturale ed intergenerazionale, ma spesso soffriamo per l'incapacità di capirci, di essere pienamente predisposte, cerchiamo di cambiare l'altro invece di

accettarlo; spesso l'individualismo ci limita; spesso preferiamo essere impegnate nella pastorale e svolgere il nostro compito piuttosto che metterci a disposizione dei fratelli e delle sorelle più vicini.... Eppure Madre Teresa amava ripetere, « l'amore inizia in casa»⁴!

Per penetrare il mistero della Comunione, credo sia fondamentale concentrarsi sulla dimensione dell'accoglienza⁵, in quanto è indubbio che « amare significa donazione completa, donare sè stessi »,⁶ senza accoglienza il nostro dono è miope perchè è autoreferenziale: dare, essere al servizio ed essere utile agli altri ci dà gioia ed anche soddisfazione ! Solo chi accoglie con semplicità può dare con umiltà. Senza accoglienza, il nostro dono rischia di essere unilaterale, imposto dall'alto su chi vogliamo aiutare ; senza accoglienza, il nostro dono può addirittura diventare un atto di possesso (la *mia* caffetteria, il *mio* gruppo biblico...). L'accoglienza purifica il nostro dono quando viene fatto con il cuore in mano, pronti ad accettare quello che l'altro può offrire... Un dono deve potere rispondere alla domanda...« Cosa posso fare per gli altri ? » Accogliere è come usare un guanto di velluto che induce a chiedere: « Cosa posso fare per te ? »⁷ ma anche: « Cosa ti fa piacere fare per me? » preoccupati di collocare l'altro al primo posto, condividendo la gioia di fare piacere, di dare e di amare.

« Sì, grazie ! »

E' molto più facile e viene spontaneo dire « no grazie » ! Abbiamo tante motivazioni legittime, spesso non ammesse : Posso farcela; è più facile risolverlo da solo piuttosto che dovere spiegare come farlo; se viene fatto da altri, devo comunque controllare; so come interpretare la situazione; *Voglio fare tutto quello che riesco ancora a fare da solo*; hai così tanto da fare; ecc... Una lunga serie di giustificazioni per anteporre l'efficienza alla Comunione, minando la credibilità della nostra testimonianza evangelica e di amore, quindi la fertilità della nostra vita. Una serie di modi subliminali per dire « non ho bisogno di te ». Oltre al fatto di accogliere l'altro non esiste anche la felicità di avere bisogno di qualcuno? Pensiamo a Maria, la più perfetta tra le creature, che aveva bisogno di Giuseppe e a Gesù, il Dio della nostra storia e il Re dell'Universo, sentiva il bisogno dei suoi familiari, degli amici, delle donne che lo seguivano e quanto continua ad affidarsi a noi oggi.....Potremmo pensare che Gesù risponda « no grazie » a Simone di Cirene?

Avere la possibilità di vivere in comunità è avere la possibilità di dire al mondo: ho bisogno dei miei fratelli, delle mie sorelle, ma *non singolarmente* bensì di *ognuno* di loro. Non per i loro servizi (sarebbe utilitaristico, non segno di accoglienza) ma per quello che lui, lei sono; perché lui e lei sono

un dono del Signore che ricevo per arricchirmi; perché il loro parere (diverso dal mio) mi invita ad aprire il mio cuore, perché più persone pensano meglio di una; perché non interpretiamo il messaggio di Gesù Cristo allo stesso modo e questo mi sprona costantemente a capire, ad approfondire il Mistero di amore.... Quindi per diventare esperti di comunione, impariamo a dire più spesso « Sì, grazie ! » Sì, il tuo aiuto è bene accetto; Sì, condivido la tua proposta; Sì, apprezzo il tempo che mi dedichi... Ogni *sì* è un segno di fiducia, ogni *sì* è modo di apprezzare l'altro: rinuncio ad una parte di me, per darti più spazio, per offrirti la gioia di dare; ogni *sì* è una forma di amore perché è come dire « ho bisogno di te » e perché ci permette di maturare con umiltà. Esistono tre diversi livelli d' amore: amore-necessità, amore-servizio e amore-autostima⁸. La comunione rientra in quest'ultimo, in quanto la stima è sia dono che accoglienza – dò fiducia e ti accetto per come sei e per come vorrei tu fossi...

L'esempio del cactus

Entrare nella logica dell'accoglienza, ci consente gradualmente di capire che anche in una situazione di dipendenza l'amore può essere molto: non dipende solo dall'offrire la propria dipendenza (offrire è anche un dono) ma dalla dipendenza stessa, in quanto tale. Spesso le persone affermano: « Non voglio dipendere da nessuno», « Prego di non ammalarmi»... Sebbene tale preoccupazione sia comprensibile, credo che non sia mai troppo tardi « accettare » la dipendenza, che deve essere vissuta come parte dell'amore e non come un gesto separato. In altri termini, la dipendenza deve essere considerata come l'accoglienza allo stato puro, con tutto quello che comporta in termini di fiducia e di affidamento sugli altri.... Non dobbiamo temere di accogliere e di dipendere dagli altri! Quando non potremo più correre, quando le nostre condizioni mentali non ci consentiranno più di dare, il nostro cuore sarà sempre in grado di accogliere.....come dei bambini⁹. Alleniamo il nostro cuore ad essere aperto! Se viviamo la comunione, non ci lasceremo abbattere da malattie e dalla dipendenza dovuta all'età avanzata, ma sarà il nostro modo di amare fino all'ultimo. Fin dal noviziato, sappiamo che la Santità è più il frutto del *lasciare andare* che del *fare*: non si deve ambire alla perfezione, ma lasciare che Dio agisca in noi e attraverso di noi...

Ma tra quello che sappiamo ed una reale capacità di abbandono ci vuole il lavoro di tutta una vita!

Rimaniamo tutti sorpresi quando alcune persone con cattivo carattere si ammalano e diventano un esempio di pazienza e di gentilezza... Mi chiedo se questa docilità non sia frutto di una lunga lotta interiore, che li

induce ad accettare pienamente le loro difficoltà ed affidarsi alla Misericordia. Avranno dovuto sopportare commenti spiacevoli in casa, avranno sentito l'umiliazione di essere additati come « attenzione, cactus! » dovendosi scusare continuamente per gli sbalzi di umore... Si saranno chiesti come mai la vita sembra essere così facile per « tutti gli altri»... Avranno pianto nelle loro preghiere, hanno implorato Dio di liberarli dal loro cattivo carattere e sono stati esauditi « Ti basta la mia grazia, la mia potenza si manifesta pienamente nella debolezza»¹⁰. Hanno sopportato le loro spigolosità ma rimanendo al tempo stesso fedeli alla loro vocazione resistendo contro ogni avversità, consapevoli che il cactus nasconde nella sua essenza una goccia d'acqua che proviene da Dio e a Lui ritorna... Hanno capito che questa goccia d'acqua nasce dal rapporto intimo con la Misericordia, la fonte della fertilità della loro vita, una fertilità invisibile agli occhi umani, ma profondamente vitale nella Comunione dei Santi. Privati della possibilità di fare, senza potere, paralizzati e dipendenti, hanno solo la possibilità di lasciarsi andare, come hanno sempre fatto di nascosto dietro la loro apparenza scontrosa. Hanno scoperto la Grazia attraverso le loro debolezze: accettano l'assistenza così come hanno accettato la Misericordia...

Accettare le differenze o un'Orchestra sinfonica

Di recente, ad un incontro internazionale, una sorella mi ha detto in confidenza: « la differenza viene spesso considerata fonte di ricchezza, ebbene personalmente sono fiera di ammettere che mi sento più a mio agio con persone come me! La differenza mi crea disagio e mi crea tensione: voglio promuovere la ricchezza delle somiglianze». Una provocazione? Senza dubbio. Ma che fare, fare finta di nulla? Non è in fondo una confessione aperta di quello che molti pensano? Che dire del modo di dire popolare « chi si assomiglia, si piglia » ?

E' indubbio che le persone istintivamente non amino la differenza. Crea disagio. Significa dovere vivere con persone che non abbiamo scelto, che affrontano in modo diverso la vita, che pensano ed agiscono diversamente, sono persone di un'altra generazione o nazionalità, con una educazione o formazione teologica diverse..... Tanta varietà è destabilizzante perché mette in discussione il nostro modo di vedere le cose. Basta guardare intorno a noi (e alle nostre comunità), davanti ad una persona nuova, spesso la prima reazione è quella di prevaricazione (il debole deve sottostare attraverso l'isolamento), manteniamo l'altro a distanza, o eliminiamo l'altro, dal momento in cui mi disturba, deve essere messo a tacere e scomparire.

E' quindi impossibile fare vivere insieme in comunione persone diverse? Si ricorre spesso all'immagine di un'orchestra sinfonica¹¹ per dimostrare il

contrario.... Non è impossibile. E' difficile. La comunione come l'armonia sono frutto di un lungo e costante sforzo impegnativo.... Il Vangelo è la nostra Sinfonia ; Cristo è sia il compositore che il direttore d'orchestra, anzi Egli è la musica in persona. Ognuno di noi suona il suo spartito (al Suo Posto che Gli appartiene); la qualità dell'insieme non è solo il risultato dell'impegno individuale ma dell'amore che abbiamo per la musica, del desiderio di seguire il nostro Direttore d'orchestra, cercando di arrivare alla bellezza sinfonica. Se un musicista vuole suonare più forte o non ascolta l'altro, se un triangolo invidia il ruolo dell'oboe, se un pianoforte dedica più tempo a criticare gli altri invece di suonare o se il primo violino (= il superiore, colui che guida il movimento) è convinto di essere il direttore d'orchestra.... non c'è speranza di realizzare una buona sinfonia!

E' interessante notare che il commento più frequente che si sente alla fine di un Capitolo o di un'Assemblea è « Quello che ci unisce è più importante di quello che ci divide». Apprezziamo l'atmosfera fraterna, l'ascolto reciproco, la ricerca del bene comune, la qualità della liturgia, la nostra devozione per il nostro Carisma, la felicità di essere consacrate... Queste riunioni sono momenti privilegiati di Grazia perché ci riportano alla fonte della nostra vocazione e viviamo un momento intenso di comunione, malgrado le nostre differenze... Esse ci riportano finalmente all'essenziale: la sinfonia che siamo chiamati a suonare tutti insieme. Rappresentano anche un'opportunità per interrogarci nuovamente su quello che *davvero* desideriamo nella nostra vita: un viaggio verso un'ambizione individuale o una *sequela Christi* dove si sosteniamo gli uni con gli altri per camminare insieme verso la comunione eterna?

« Duc in altum »

L'invito di Papa Francesco a diventare esperti di comunione ci pone di fronte alla maestosità della nostra vocazione, in tutto il suo splendore e le sue esigenze. Siamo chiamati a vivere in profondità, nell'intimo dove risiede la Trinità, dove siamo avvolti nella Misericordia e dove lo Spirito d'amore ci colma con i suoi doni... Vivere in profondità significa superare quello che ci disturba, le reazioni impulsive, pregiudizi, sensibilità, scendere negli abissi della nostra volontà, dove *decidiamo* di amare. Questo richiede la scelta costante di rinnovarsi, così come regolarmente rinnoviamo il nostro sì alla vita consacrata. Vivere in profondità significa essere convinti che siamo noi che dobbiamo cambiare e che dobbiamo prendere sul serio la chiamata quotidiana alla conversione, ed ascoltare Colui che è « mite e umile di cuore»¹². Vivere in profondità implica essere consapevoli « che la somiglianza totale è sterile. Lo scambio è creativo. L'altruismo è fondamentale

per vivere in comunione. La sorpresa è frutto della diversità»¹³. Dio ci ha volutamente *creati* diversi per farci sentire il bisogno degli altri e quindi di vivere in comunione¹⁴: ricordiamoci di questo nel recitare in preghiera «sia fatta la Sua volontà» ! La volontà di Dio è la mia santità, la santità dei miei fratelli e sorelle, è la nostra felicità eterna nella comunione... Dunque « prendiamo il largo »¹⁵, e accogliamo gli altri, non limitandoci a preparare una specialità locale per un compleanno e ad inserire nella liturgia una danza tradizionale al momento dell'offertorio.....

Possiamo ad esempio, chiederci: com'è la comunicazione tra di noi? Alcune comunità si accontentano di un semplice scambio di informazioni sulle attività quotidiane. Conoscere la vita in comunione, rispettarci, assegnare i ruoli in base alle singole competenze ed affinità per evitare di sconfinare nel campo dell'altro per potere avanzare senza troppi conflitti..... questo non è in nessun modo esempio di vita di comunione. Vivere in profondità, implica accettare il rischio di esprimere i nostri pensieri e sentimenti, consapevoli che ci possiamo esporre a critiche, malintesi o essere giudicati dai nostri fratelli e sorelle... E' fondamentale accettare il rischio di vivere in comunione, in quanto esprimere le nostre idee e impressioni è un modo di renderci disponibili per ascoltare quello che i fratelli e le sorelle vogliono raccontarci di personale, è un modo per accoglierli.

Ci vuole molta libertà (quindi umiltà); uno spirito aperto, disponibilità a scambiare opinioni; un cuore aperto per capire e comunicare; è necessaria una fiducia reciproca, fondata sulla preghiera sotto lo sguardo di Colui che ci ha scelto e unito. Ci vuole un cuore aperto per guardare gli altri con quell'amore sincero che fa vivere e crescere l'altro, lo sguardo di meraviglia di fronte all'opera di Dio su di noi. La Pace del cuore nasce dall'assoluta certezza che siamo amati sinceramente per quello che siamo: certezza che nasce dall'ascolto della Parola di Dio, che si approfondisce nella preghiera di adorazione, che si nutre dell'Eucarestia.....

Per una realtà soprannaturale ci vogliono mezzi soprannaturali! La Comunione è un dono che viene dall'Alto: invochiamolo quando recitiamo il *Padre Nostro*; invochiamo ogni giorno con insistenza e perseveranza lo Spirito di Comunione¹⁶, che ci insegnerà ad amare; imitiamo l'umiltà e la disponibilità della Vergine Maria, Nostra Signora dell'Accoglienza... Per essere esperti di comunione, lasciamoci rinnovare, riscopriamo la Grazia della nostra consacrazione religiosa, apriamo ancor di più il nostro cuore all'amore libero e misericordioso del nostro Dio, affinché le nostre vite diventino Eucaristia, e cioè dono di noi stessi sino alla fine e costante azione di grazie.

- ¹ Papa Francesco, *Lettera Apostolica ai consacrati*, 21 Novembre 2014, § 1.2.
- ² Gn 17, 21.
- ³ Cons. Gn 15, 9.
- ⁴ “L’amore inizia a casa e non dipende da quanto facciamo ma...da quanto amore mettiamo nelle cose che facciamo”.
- ⁵ Stranamente, vi è un’abbondanza di documenti sulla spiritualità ma sono pochi quelli sull’accoglienza vista come parte integrante dell’amore.
- ⁶ Santa Teresa del Bambino Gesù, *Poesia*, Cerf DDB, 1979, p. 247.
- ⁷ Lc 18, 41.
- ⁸ Cf. Un Certosino, *Verso la maturità spirituale (Vers la maturité spirituelle)*, Editore de la Renaissance, 2002, pg. 33.
- ⁹ Cf. Ps 131 (130), 2 ; Mt 18, 3.
- ¹⁰ 2Co 12, 9.
- ¹¹ Vedere ad esempio il *Discorso* di Papa Francesco ai partecipanti al 37° Raduno

Nazionale del Rinnovamento nello Spirito Santo allo Stadio Olimpico di Roma il 1 giugno 2014. Nei primi secoli, molto prima della nascita delle orchestre, i Padri della Chiesa, quali S. Ignazio di Antiochia e S. Atanasio avevano paragonato la comunione nella Chiesa all’armonia tra i coristi.

- ¹² Mt 11, 29.
- ¹³ Jean-Noël Bezaçon, (*Dio non è solo*) *Dieu n’est pas solitaire*, Parigi, DDB, 1999, p. 21.
- ¹⁴ Lc 5, 4.
- ¹⁵ Lc 5, 4.
- ¹⁶ «Camminate secondo lo Spirito Il frutto dello Spirito è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé» (Gal 5, 16.22-23). Non limitiamo la nostra preghiera allo Spirito ai momenti in cui abbiamo decisioni da prendere o alle nostre riunioni !

ESISTE UNA MISTICA DELLE FRONTIERE?

QUALI FRONTIERE DEVE ATTRAVERSARE LA VITA RELIGIOSA?

Sr. Pepa Torres Pérez, Ap.C.J

Pepa Torres Pérez è una suora della Congregazione delle Apostole del Sacro Cuore di Gesù. E' teologa e assistente sociale, Docente presso l'Istituto di Pastorale di Madrid. Per maggiori informazioni <http://pepatorresperezblog.blogspot.co>.

Intervento preparato per il Convegno Europeo su IMMIGRAZIONE E FRONTIERE, organizzato dalle Suore Ausiliatrici del Purgatorio a maggio del 2015 a Madrid

Originale in Spagnolo

Bisogna vivere senza frontiere, essere un crocevia per sopravvivere alle frontiere. (Gloria Anzaldúa)

Nell'affrontare una riflessione sulle frontiere ed in particolare su coloro che rischiano la vita nel tentativo di attraversarle, non possiamo rimanere distaccati o neutrali, abbiamo invece l'obbligo di interrogarci e di prendere una posizione decisa. Questo testo si prefigge di contribuire a rafforzare le nostre motivazioni nell'impegno tra congregazioni a contrastare le frontiere per andare ben oltre la conoscenza come mera realtà fisica, geografica o politica. Si tratta infatti di un "locus" privilegiato dove possono nascere nuove identità: identità di frontiera.

Le frontiere e il loro significato. La frontiera come identità

Le frontiere sono una realtà tangibile, fisica e politica che separa. Per molti, sono un ostacolo insormontabile; per altri rappresentano la grande opportunità. Sono luoghi di morte e di violazione dei diritti umani, come sta avvenendo nel Mediterraneo, i cui abissi si stanno convertendo nella più grande fossa comune del mondo. Rappresentano anche un simbolo potente della perversità del capitalismo, che consente la libera circolazione delle merci ma non delle persone, che vengono abbandonate alla loro sorte in mare, negando loro l'accoglienza e l'aiuto umanitario, come tristemente sta

succedendo ogni giorno¹ o distruggendo accampamenti illegali dove le persone si organizzano per attraversare le frontiere, come avviene al Monte Gurugù alla frontiera meridionale dell'Europa².

Le frontiere rappresentano anche un'attività economica non solo per le mafie ma anche per i governi, come denunciato dalla giornalista francese Claire Rodier nel suo libro "Il Business della Xenofobia"³. Esistono le *frontiere visibili* come i 14 km che separano Tangeri e Tarifa o la recinzione e le serpentine di Ceuta e Melilla e *le frontiere invisibili*, ma non meno efficaci in quanto altrettanto perverse e fonte di controllo, così come lo sono la penalizzazione dell'emigrazione stigmatizzata come minaccia della fortezza Europa o come capro espiatorio della crisi. Una potente frontiera invisibile è il razzismo istituzionale che soggiace alle reti razziste, all'esclusione dall'assistenza sanitaria o alla realtà di fatto tra una *cittadinanza di prima classe* per la popolazione locale ed una *di seconda o terza classe per i migranti*⁴, anche se hanno la nazionalità del luogo, come dichiara Hiba, un'amica del Marocco che vive da oltre 20 anni in Spagna: quando smetterà di essere considerata una straniera? Frontiere invisibili che costringono ogni giorno molte donne a vivere quello che ha vissuto Maria Zambrano⁵, una filosofa di Malaga, costretta ad emigrare come tante donne oggi che chiedono asilo politico:

".... Per quanto ben accolti dai cittadini e dal sorriso benevolo del loro re, sapevo che arrivando in una nuova città non si sarebbero spalancate le porte delle case. Nessuno si avvicina per dire: ecco la chiave della nostra casa, entra.

Alcuni ci hanno accolto nella loro casa e ci hanno invitato alla loro tavola, offrendo ospitalità e molto altro. Eravamo ospiti, invitati. Ma non era quello che chiedevamo. Volevamo poter dare quello che loro lì non avevano. Quello che ha solo chi è stato sradicato, la persona errante, colui che un giorno si trova a mani vuote senza un tetto, che ha sentito il peso del cielo.

Ma le frontiere sono anche un luogo di trasgressione e di disobbedienza alle norme ingiuste, uno spazio di resistenza e di creatività dove si creano commistioni, complicità e modi alternativi di vita. Sono luoghi di rivelazione di Dio, dell'annuncio che *l'amore esiste* e s'incarna, scendendo agli inferi umani, quello che le frontiere sono per molti versi. Per questo le frontiere sono anche il grido di Dio davanti al disordine profondamente ingiusto del nostro mondo. Il Dio cristiano è quindi un Dio di frontiera, come afferma la teologa Mercedes Navarro: *"Credo nel Dio di frontiera che si traveste in sponda e riva nelle notti di Madrid, Parigi, Roma o New York, il Dio di frontiera del Ruanda o bosniaco, musulmano o palestinese..."*⁶ ed aggiungo io, *colui che ci incoraggia e ci sostiene nella lotta contro le frontiere, perché*

nessun essere umano può essere illegale.

Per questo motivo, *questa* confessione di fede come vita religiosa ci rende *cittadine delle frontiere*, non per legittimarle bensì per abolirle come enclavi di sofferenza, ingiustizia e violenza istituzionalizzate, come ha fatto Gesù, paradigma di un'identità di frontiera.

Gesù: un'identità di frontiera

Il Vangelo di Marco ci narra di Gesù e della sua famiglia costretti ad emigrare in Egitto, in fuga da un genocidio deciso con un decreto ingiusto (Mt 2,14-15), come tante famiglie oggi nel mondo. Gesù ha vissuto la sua esistenza in continuo spostamento, attraversando frontiere non per legittimarle, ma per superarle e per annunciare l'universalità della Buona Novella del Vangelo, per trasformare le frontiere in *ponti e luoghi di incontro*. Questa avventura di vita ci coinvolge e ci spinge ad attraversare le frontiere e a lasciarci attraversare.

Qualche anno fa, un amico basco mi ha insegnato il significato della parola "mugalari" che nella sua lingua si riferisce a uomini e donne che nella notte aiutano a valicare le frontiere, a coloro che, invece di alzare muri e steccati, costruiscono ponti. Ma per costruire un ponte *bisogna agire dove si allargano i fossati che dividono*. Bisogna avere il coraggio di sopportare il vortice provocato dalla sfida delle diversità e il discernimento tra la legalità e la giustizia e di spingersi *oltre quello che è corretto sul piano politico e religioso*, quando è in gioco la dignità umana e la vita in abbondanza dei più poveri tra i poveri, come sono stati definiti gli immigrati (uomini e donne) dai Vescovi spagnoli nel documento *Servi dei poveri*. Quindi per costruire ponti ci vuole del cemento solido, un'identità vissuta ed accettata non come realtà blindata ma come identità aperta, nomade, consapevoli che non siamo una realtà chiusa e che la dignità umana è ben al di sopra della legalità in vigore e che il *diritto ad avere diritti*, al di là del nostro luogo di nascita, è una forma per rivendicare e praticare l'amore nella sua dimensione civile e politica.

Gesù è il mugalari per eccellenza, il mediatore: *"Colui che ha fatto dei due un popolo solo, abbattendo il muro di separazione che era frammezzo, cioè l'inimicizia; annullando per mezzo del suo corpo, la legge fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in sé stesso, dei due, una sola umanità nuova (...). Così dunque non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio (Efesini, 2 14,19)*. L'accoglienza degli emigrati è proprio una manifestazione concreta della fede in quanto Cristo si identifica con loro. (Mt 25,41). Di conseguenza, le frontiere sono molto più che un semplice luogo. Le frontiere sono un'identità che lentamente ci trasforma in

“paesaggio”, in “ponte”, in ravvicinamento tra sponde e tra diversità e che viene forgiata dalle frontiere. Secondo José Luis Sampedro⁷, nell’intendere la frontiera come metafora dell’umano possiamo distinguere due stili di vita o persino due identità: una di frontiera e una centrale.

Secondo questo autore, l’identità di frontiera si riconduce a ciò che è estraneo, dove la diversità è vista come un’opportunità e una sfida al punto da mettere in gioco la propria vita, infatti per quanto alte, le frontiere non possono nascondere quello che esiste dall’altra parte, né tantomeno ignorarlo. Partendo dal centro, tuttavia “il proprio” si converte nell’unico mondo. L’identità di frontiera è in sostanza ambivalente e conflittuale perché si alterna tra il nuovo e il vecchio. Anche quando è attratta verso il centro, la sua posizione è il limite a partire dal quale si apre in modo attivo verso il diverso e l’imprevedibile. In cambio, l’identità del centro è più stabile, reticente per non dire contraria alla mobilità, perché la vede come fattore di deturpazione dell’essenza dell’insieme, della quale si sente custode per tradizione. Quando il suo potere prevarica e cede alla tentazione di valicare le frontiere, lo fa per violarle, per estendere la sua giurisdizione ed imporre la sua posizione e visione del cosmo. Il suo dinamismo è più rivolto a preservare che a cambiare e spesso preferisce l’ingiustizia al disordine.

In cambio, la realtà e la metafora delle frontiere viste da un’ottica femminile, si caricano di ramificazioni politiche e simboliche significative, per le conseguenze che spesso segnano fisicamente le persone che osano attraversarle⁸. Ma persino i movimenti femministi postcoloniali, considerano le frontiere luoghi di sperimentazione e di “ammassamento” che ci sfidano ad abbandonare la paura verso “l’impuro” ed il coacervo, “a lasciarsi attraversare” e ad attraversare. Quindi, superarle e risiedere attivamente alle frontiere, ci spinge a trasgredire la sua logica di esclusione e ad aprirci alle novità che nascono al margine, al crocevia di idee, di cosmovisioni, di affetti, di lotte e complicità di vita. In questo senso, scrittrici come Gloria Anzaldúa parlano di “identità di frontiera”⁹ riferendosi alla situazione in cui si trovano tante donne che vivono all’incrocio di frontiere culturali, sociali, di genere, razza, sesso e classe e la necessità di includere nel nostro pensiero ed azione una nuova visione delle diversità, non tanto come elemento di divisione ma come fonte di nuove tattiche e strategie per combattere il potere patriarcale, il razzismo e l’oppressione economica.

Anche la vita religiosa nasce nella Chiesa con una vocazione di frontiera. Nasce per opera dello Spirito Santo e con il libero arbitrio dell’uomo per servire il Regno alle frontiere del sistema, dove c’è frattura tra gli uomini e per essere un segno umile che nel cuore di Dio non esiste né dentro né fuori, non esiste una periferia. Sono la nostra origine e il nostro significato fondamentale. Quindi la frontiera è lo scenario vitale della vita religiosa e

per questo a partire dalle frontiere, la nostra identità può trasformarsi gradualmente in *identità di frontiera*. Gesù è l'identità di frontiera per eccellenza. L'universalità dell'amore vissuto e ricevuto nella sua identificazione con Abbà, lo spinge fino alle frontiere fisiche (geografiche, politiche) e anche religiose e simboliche del suo tempo per attraversarle. In questa avventura spesso Gesù incontra delle donne, vittime dell'esclusione ma forti per la loro capacità di trasgressione, che lo sfidano ad attraversare le frontiere: la Samaritana (Gn 4,5-24), l'emorragica (Mt 5,21-43), la siro-feniccia (Mt 15,21-28), la donna del profumo (Lc 7, 36-39; 44-50), ecc. Con loro salta la frontiera della legalità e di ciò che è "corretto sul piano politico e religioso", questo passaggio colpisce anche Gesù e le donne diventano icone dell'universalità dell'amore del Padre (Abbà). Attraverso due delle donne, la samaritana e la siro-feniccia possiamo scoprire alcuni degli elementi fondamentali per vivere una mistica a partire delle frontiere.

Oltrepassare le frontiere con la Samaritana (Gn 4,5-42).

Quello che colpisce subito in questo testo è l'intenzione di Gesù di attraversare la Samaria, un luogo di frontiera culturale e religioso che tutti gli Ebrei devono evitare per non essere contagiati dall'impurità, ma Gesù non ha timore di esporre la sua fede e la sua identità culturale al dialogo con ciò che è diverso, anzi lo cerca. Egli non vede il diverso come una minaccia ma come un'occasione di incontro e di relazione. In questo senso Gesù rompe con i tabù ed i pregiudizi come nemici della fede o dell'identità culturale di Israele. Il suo sguardo supera gli stereotipi dominanti del tempo e riesce a percepire il mistero di grande dignità che vive nel profondo del cuore dell'uomo e delle culture. Tra l'altro non teme di mostrare con semplicità la sua verità e vulnerabilità condividendo le sue esigenze: *Gesù, stanco e seduto presso il pozzo, si rivolge alla samaritana e le dice dammi da bere che è come dire "Dammi una mano, ho bisogno di te per appagare la mia sete di giustizia e di fraternità in questo nostro mondo"* e lo fa con fiducia, rivolgendosi ad una donna *alla pari*, senza alcuna superiorità, senza pregiudizi di razza, di religione, né di sesso senza dare peso al suo passato... E' un modo di trattare senza giudicare, una relazione vissuta in profondità, nell'ascolto e nel rispetto, che rivela alla donna la sua verità più profonda facendole scoprire nuove dimensioni di sé stessa e del mistero al punto da spingerla a chiedersi *Dove e come posso adorare sinceramente Dio?* La risposta di Gesù rompe con tutti gli schemi di esclusività religiosa e culturale: Adora Dio in spirito e verità, dove si rivela l'autenticità e la trasparenza, dove rifugge la verità, la parte più autentica e profonda dell'essere umano. Non esiste un luogo o uno spazio privilegiato bensì un atteggiamento inequivocabile, una posizione esistenziale imprescindibile: *farlo in Spirito*

e in verità è alla portata di tutti gli uomini, i popoli e le culture sulla terra. Questa esperienza di incontro trasforma radicalmente la donna e la rende culla della misericordia di Dio con il genere umano.

L'incontro di questa donna con Gesù evoca una prima frontiera che dobbiamo ancora superare nella nostra vita religiosa: la frontiera tra la propria realtà, quella occidentale vissuta come la migliore e come paradigma della civiltà umana e l'altra, quella diversa (l'altra religione, cultura, continente e razza) sentita come minaccia o come subalterna, ossia vivere uniti in mondi separati, segregati, invece di vivere *in un mondo dove c'è spazio per tanti mondi* come dicono i zapatisti e dove tutto è interdipendente.

Questa frontiera è collegata anche alla costruzione di ciò che è in comune pur nella diversità. Si tratta di aprirsi all'orizzonte dei diversi modi di essere e di fare; di addentrarsi senza timore nella cultura dell'*inter*, nel godere della comunione che non è la somma degli aspetti uguali, bensì consiste in *tessere la comunità partendo dalle diversità umane* che ci caratterizzano, riconoscendoci fratelli a immagine e somiglianza di Dio, soggetti dotati di possibilità, responsabilità e di diritti, svincolati dal nostro luogo di nascita che non conferisce più valore ad una vita rispetto ad un'altra.

Il Dio di Gesù è il Dio di relazione, comunità di amore. Di conseguenza rivelare e vivere questo Dio nella storia ci conduce ad accogliere la diversità, celebrando la sua epifania, a partecipare nella *dinamica vitale dell'Inter*: inter-culturale, inter-religioso, inter-generazionale, inter-congregazione, ecc. e ad avanzare con nuove forme di vita e di missione condivisa con altri ed altre per rispondere *insieme* al sussurro di Dio nelle persone e nelle culture più emarginate. Coloro che in questa vita percorrono tale cammino sentono che le loro identità non si disperdono anzi che crescono integrando tratti ed elementi nuovi nel dialogo con l'alterità, oltre a regalarci la coscienza di una maggiore umiltà e gratitudine per i doni ricevuti.

Oltrepassare le frontiere con la donna sirofenicia (Mt 15,21-28)

Gesù incontra questa donna mentre sta valicando delle frontiere: una frontiera geografica, una frontiera esistenziale (l'angoscia per la malattia di sua figlia) e una frontiera religiosa e culturale (lei pagana, Lui ebreo, lei donna, Lui uomo). Gesù partecipa all'orizzonte dei valori del suo popolo per affrontare la realtà, per questo in un primo tempo considera inaccettabile il comportamento della donna che irrompe nella sua vita chiedendo di guarire sua figlia malata. Il modo in cui la donna si avvicina a Gesù lo disorienta perché è trasgressivo. La donna agisce in un modo considerato inaccettabile in base al modello religioso, culturale, androcentrico ebraico e Gesù è

indotto a credere e dichiarare: “Non sono stato mandato che alle pecore perdute della casa d’Israele” (Mt 15,24). Potremmo quasi affermare che in un primo momento Gesù non capisce la rivendicazione di questa donna: “Non è bene prendere il pane dei figlioli per buttarlo ai cagnolini” (Mt 16,26), perciò le risponde con durezza. Le risponde con un concetto appreso in modo inconsapevole, un cliché, un elemento interiorizzato nel suo contesto etnocentrico.

Tuttavia, al di là di questa prima reazione spontanea, la realtà concreta di questa donna in carne e ossa: la sua dignità, il dolore, la caparbieta ed autenticità con la quale mostra in coscienza che se la Buona Novella è di Dio non può essere monopolio di nessuna cultura né religione o sesso, ma che è patrimonio di tutti, allarga l’orizzonte della sua realtà. Questo incontro ci rivela che né Gesù né noi, nessuna identità è chiusa ma che siamo invece “identità in evoluzione”, “identità che cambiano” attraverso l’incontro con i più diversi (e diverse) ed emarginati/e.

Il testo ci mostra un Gesù che cambia, impara, modifica il suo modo di capire la realtà e la salvezza. La sua identità non è un’identità chiusa piuttosto permanentemente forgiata dalla realtà e dagli incontri con le persone attraverso le quali il Padre (Abbà) rivela nuovi tratti della sua misericordia. La forza argomentativa della realtà di questa donna con tutta la sua dignità ma anche sofferenza e il suo modo di affrontarla e cercare alternative, *mette in crisi* i modelli di comprensione di Gesù, altera gli schemi. Nel Vangelo di Matteo l’incontro di Gesù con questa donna segna un prima e un dopo. Rappresenta la rottura con l’esclusiva di Israele. I testi che seguono questo brano, mettono in luce un nuovo ordine che abbatte tutte le frontiere e forme di élite anche religiose.

In entrambi i testi Gesù attraversa frontiere religiose, culturali, di genere e lo fa con un atteggiamento di assoluto rispetto riconoscendo *l’altro* in questo caso, *l’altra*, come *interlocutrice alla pari*. Alla ricerca non di un monologo autoreferenziale, ma di un dialogo nel quale sono fondamentali l’ascolto, il lasciarsi influenzare ed interpellare dalla realtà dell’altro/a. L’atteggiamento di Gesù non è l’affermazione dogmatica ma quello di lasciarsi influenzare, interpellare nell’incontro di relazione. Ciò che mobilita la fraternità in Gesù è la sofferenza delle persone e il loro desiderio di libertà, la dignità ferita del fratello o della sorella, la legge interna della carità (Rm 13,8.10). Il comandamento dell’amore è l’unica legge per Gesù. Tutta la sua vita è vissuta nel segno dell’obbedienza ad un Dio che per essere amore ed incarnarsi, si materializza in *disobbedienza all’assenza di amore, alla violenza e all’ingiustizia*, il suo *sì* è carico di *no*. Seguire Gesù è un *sì all’amore* e per questo esige molti *no* da parte nostra e disobbedienza civile davanti alle leggi ingiuste.

L'incontro di Gesù con questa donna pagana e straniera ci impone di porre la dignità della persona al di sopra dei regolamenti e delle leggi, del denaro, degli interessi politici e del mercato, perché la legalità non è quasi mai giusta in quanto *nessun essere umano può essere dichiarato illegale o non essere uno dei nostri*. In definitiva, dobbiamo recuperare la dimensione politica dell'amore ed in concreto vivere l'accoglienza, l'ospitalità e la commensalità aperta anche da questa prospettiva e dobbiamo farlo insieme, a partire dalla cultura delle reti sociali, condividendo la vita, lotte, sogni, affetti e complicità con coloro che oltrepassano le frontiere e ne denunciano la violenza.

Dalle frontiere s'innalzano voci profetiche come quella di Monsignor Agrelo, fratello e Vescovo di Tangeri che ci ricorda che

“Icredenti devono collocarsi alla frontiera come risposta alla perversione disumana della frontiera, per schierarsi con le vittime. Da questa postazione, la Grazia di Dio, la forza dello Spirito ci aiutano ad essere testimoni di una nuova umanità, ad assumerci le nostre responsabilità verso i poveri e con il Vangelo che ci è stato affidato per loro. La perversione di queste frontiere non è occasionale così come non lo sono l'ingiustizia, la violenza, lo sfruttamento e la prepotenza che le hanno trasformate in luoghi di morte. Le nostre frontiere sono cimiteri sempre aperti; dove non sappiamo chi sarà il prossimo nome e quanti saranno quelli da aggiungere alla lista di defunti¹⁰.

Per questo non possiamo rimanere indifferenti alla dinamica dell'ingiustizia e della violenza del nostro mondo, come ci incoraggia il Papa Francesco¹¹. La chiesa e tutte le comunità che ne fanno parte, sono chiamate a valicare le frontiere per dimostrare l'amore materno e compassionevole di Dio verso l'intera umanità. Ma sebbene *assistere, proteggere, aiutare, alleviare la sofferenza* come il samaritano, sono compiti consueti della vita religiosa alle frontiere (Lc 10,25-37). Lo sono anche denunciare, esigere, rivendicare che la libertà, i diritti umani e sociali non possono essere patrimonio di pochi mentre al resto rimangono solo le briciole. E' per questo che anche noi, come la donna sirofenicia, nella vita religiosa dobbiamo spingerci oltre il politicamente corretto e guidare il ministero dell'indignazione e della denuncia, perchè nessun essere umano è illegale e la cittadinanza è un diritto universale, perchè non ci sono barriere nè filo spinato per quanto tagliente sia l'acciaio che possano impedire la fame delle persone nè le loro lotte per la sopravvivenza. Alle stesse frontiere che attraversiamo, Dio si mostra come “nuovamente incarnato”¹².

Concludo con una poesia con la quale abbiamo chiuso la manifestazione popolare contro i rimpatri immediati che si è svolta a dicembre 2014 a Madrid. Va letta in una chiave di disobbedienza alla legge Mordaza:

Esiste una mistica delle frontiere?

Accoglieremo coloro che approdano dal mare o saltano le barriere mettendo a rischio la loro vita nel tentativo.

Perduti, feriti, percossi,

davanti all'indifferenza globalizzata di coloro che giocano a golf, impassibili, disumani...

Davanti a coloro che legiferano o ne impongono il rispetto che pensano di trasformarci in nuovi schiavi.

Accoglieremo

abbracceremo con ribellione complice

coloro che arrivano con lo sguardo perduto, ma con la bussola nel loro cuore insonne

e rimangono retti, malgrado tutto.....

Una ad una accarezziamo le loro cicatrici

E il loro dolore e la nostra memoria non avranno fine

Per coloro che non torneranno mai,

inghiottiti nei flutti o morti a bastonate,

mentre a distanza

le mani rimangono vuote dopo tanta attesa.

Accoglieremo

Coloro che arrivano e vengono con sogni di un mondo senza frontiere, come noi da questa sponda....

Affinché esista una sola sponda.

E il nostro abbraccio sarà complice e più forte del filo spinato

Perché al grido di "Boss" le smantelleremo per sempre...

¹ Con la conclusione dell'Operazione Mare Nostrum a novembre 2014, l'Operazione Triton predisposta da Frontex dà priorità alla tutela delle frontiere e non a salvare vite umane. Cons. *Rapporto Diritti Umani alla Frontiera sud*, 2015. Associazione a favore dei Diritti dell'Uomo di Andalusia.

² Ulteriori dati su *Vidas en la frontera Sur*, Informe del Servicio Jesuita Migrante, 2014.

³ Claire RODIER, *Il Business della xenofobia. A cosa serve il controllo dei flussi migratori?* Clave Intelectual, Madrid, 2013.

- ⁴ Vedere dati documentati nel *III Rapporto delle Squadre locali per il rispetto dei Diritti dell'Uomo (Informe de las Brigadas Vecinales de Observación de los Derechos Humanos)*, 2012-2014, in <http://brigadasvecinales.org> y per la piattaforma *Yo si sanidad universal*, in <http://sanidaduniversal.net>
- ⁵ María ZAMBRANO, *la tumba de Antígona*,
- ⁶ Mercedes NAVARRO, *Siete palabras de Mercedes Navarro*, PPC- Madrid, 1996, 92.
- ⁷ Queste mie riflessioni si ispirano a quanto affermato da José Luis Sampedro nel suo discorso di investitura alla 'Real Academia de la lengua', http://www.rae.es/sites/default/files/Discurso_Ingreso_Jose_Luis_Sampedro
- ⁸ Sonia HERRERA, *Atrapadas en el Limbo*, *Mujeres, migraciones violencia sexual*, Quaderni di Cristianesimo e Giustizia, 187, Barcellona, 2013.
- ⁹ Gloria ANZALDÚA, "I movimenti di ribellione e le culture che tradiscono", in AAVV, *Altre inespugnabili. Femminismo dalla frontiera. (Otras inapropiables. Feminismos desde las fronteras)*. Madrid, *Trafficanti di sogni*, 2004.
- ¹⁰ Santiago AGRELO, *Con Cristo contro le frontiere*; in <http://www.vidareligiosa.es/blogs/guantedeseda/>.
- ¹¹ "Chiesa senza frontiere, madre di tutti". Messaggio del Papa alla Giornata Mondiale dell'emigrante e del profugo, 2015.
- ¹² Sant'Ignazio di Loyola, *Esercizi Spirituali, Santander*, 1990.

Giubileo della UISG 1965-2015

La UISG celebra i suoi primi 50 anni di vita al servizio delle Donne Consacrate del mondo. Nel dicembre del 1965, verso la fine del Concilio Vaticano II, il dialogo tra i padri conciliari e la Sacra Congregazione per i Religiosi (SCR) evidenziò la necessità di un forum internazionale per le religiose che stavano iniziando il processo di rinnovamento. Fin dall'inizio, l'obiettivo della UISG fu quello di creare un forum internazionale, per aiutare le religiose ad essere in dialogo tra loro, con le autorità della Chiesa e con le organizzazioni mondiali. Il Giubileo avrà inizio il **12 dicembre 2015** con una celebrazione eucaristica a Roma presso la Chiesa di Santa Maria in Traspontina, celebrata dal Prefetto del Dicastero per la Vita Consacrata, il Cardinale João Braz de Aviz, e proseguirà fino all'Assemblea Generale della UISG, 9-13 maggio 2016 a Roma. Abbiamo disegnato un logo per il Giubileo che vi chiediamo di usare nei diversi materiali e stiamo preparando un libro sulla Storia della UISG. E' un tempo di celebrazione, di ringraziamento, di valutazione e di profezia per i membri della UISG.

“Una nuova visibilità per la UISG”: un ufficio per la Comunicazione

Il primo settembre abbiamo dato il nostro caldo benvenuto nello Staff della UISG a Patrizia Morgante come Responsabile della Comunicazione, affidandole il compito di “Fare della UISG una realtà più visibile”. Patrizia è laica, educatrice, counsellor, ha un baccalaureato in Scienze sociali e il Diploma dello STUDIUM (corso biennale sulla Vita consacrata). Lavora nel mondo religioso dal 2000, in particolare nell'ambito della comunicazione nella Vita consacrata femminile.

La comunicazione, oggi, è parte integrante della nostra missione come Donne consacrate: è importante apprendere insieme il come, il dove e il modo per veicolare il nostro messaggio al di fuori della UISG, ma anche all'interno della nostra organizzazione, *“per costruire ponti che accorciano le distanze, i confini e le frontiere per dare ai membri la possibilità di comunicare tra loro, creare comunità e vivere in comunione.”*

Le prime sfide che attendono la Comunicazione sono la preparazione del Giubileo della UISG (1965-2015) e la prossima Assemblea Plenaria del 9-13 maggio 2016 a Roma.

Per facilitare il lavoro della Comunicazione, ci aiuterebbe molto ascoltare l'opinione dei membri della UISG; vi poniamo qualche domanda per invitarvi a mandarci le vostre risposte e idee direttamente all'email dell'ufficio:

1. Cosa aiuterebbe, a suo avviso, una migliore circolazione delle informazioni tra i membri della UISG?
2. Cosa si aspetta di trovare nel sito?
3. Stiamo cercando alcune parole che sintetizzino l'identità della UISG: ci può suggerire 3 parole che sono significative dal suo punto di vista?

Grazie per la collaborazione!

Se nella vostra Congregazione avete una suora incaricata della comunicazione o una persona che ha una particolare abilità in questo ambito, vi chiediamo di comunicarci il suo nome per facilitare lo scambio tra il nostro ufficio e loro. Per contattare Patrizia Morgante, l'Ufficio Comunicazione: communication.uisg@gmail.com; +39 0668.400.234; +39 328.07.22.672.

Il richiamo dei Social Network: la UISG ha una sua pagina facebook

Abbiamo aperto una pagina facebook della UISG come primo passo per differenziare gli spazi di condivisione a nostra disposizione. Non sarà l'unico, ma per ora ci aiuta a osservare le reazioni delle nostre lettrici e lettore alle notizie che pubblichiamo. Ci piace pensare la nostra pagina come uno spazio che faccia emergere l'intercongregazionalità, l'interculturalità e l'internazionalità della nostra missione. Ecco l'indirizzo:

www.facebook.com/UISGInternationalUnionSuperiorsGeneral.

Se si è ha un profilo personale su facebook si può cliccare *MI PIACE* per ricevere gli aggiornamenti in automatico, altrimenti ci si può limitare a leggere le notizie pubblicate. Vi chiediamo di invitare le suore della vostra Congregazione a seguire la pagina, condividendo la notizia sui vostri canali di comunicazione.

Sezione Lingua Francese

Siamo molto lieti di accogliere un nuovo membro del personale per la sezione di lingua francese della UISG. Sr. Laurence Zaninka, AP, dal Ruanda, una religiosa delle Suore Ausiliatrici del Purgatorio, vive in Italia da molti anni. Ha conseguito la licenza in Scienze Religiose, con una particolare attenzione alla formazione nel contesto della vita religiosa

e la licenza in Teologia Morale presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale (Milano). Ha scritto la sua tesi di laurea sulla formazione delle giovani generazioni a vivere la virtù della castità, e sul rapporto castità/sessualità nella vita religiosa femminile contemporanea.

Sr. Laurence per molti anni ha accompagnato religiose, in collaborazione con il Centro per le vocazioni della diocesi di Milano. Nel corso degli ultimi 10 anni è stata spesso in Africa per aiutare varie congregazioni nella elaborazione di processi per la formazione, l'educazione e l'accompagnamento dei nuovi candidati alla vita religiosa e sacerdotale e per accompagnare religiosi e religiose e le loro comunità. È stata anche impegnata nella formazione, accompagnamento e supervisione di formatori in alcuni paesi africani e in Italia. Ha collaborato con i gesuiti in Italia nel guidare Esercizi Spirituali.

Progetto Migranti della UISG: Suore in strada

Con molta gioia il 5 ottobre abbiamo dato il benvenuto alle dieci suore del Progetto Migranti che, provenendo da paesi, culture e carismi diversi, costituiranno la prima comunità intercongregazionale, interculturale e internazionale della UISG in Sicilia. La comunità sarà divisa in due gruppi tra le Diocesi di Agrigento e Caltagirone, opererà da "ponte" tra la comunità locale e i migranti. Il gruppo ha svolto due mesi di formazione a Roma prima della partenza (dicembre 2015) su diversi aspetti: costruzione della comunità (community building), lingua italiana e inglese, caratteristiche e cause del fenomeno migratorio, realtà locale siciliana. Sr. Elisabetta Flick, Responsabile del Progetto Migranti della UISG, dice: *"A noi è stato proposto dal Cardinale Montenegro un'attenzione particolare a chi è in strada, andare verso di loro, lavorare e creare un ponte tra lo straniero e le persone del territorio per un tessuto di relazione e comunione. Ci è stato chiesto di aprire comunità internazionali per facilitare la relazione con i migranti, di non fermarsi alla solidarietà della prima accoglienza, perché serve un passo in più per un arricchimento reciproco e un riconoscimento mutuo nelle culture altre. La comunità è esempio in sé che è possibile vivere insieme nella diversità."*

Tre Religiose, rappresentanti la UISG, hanno partecipato al Sinodo sulla Famiglia (4-25 ottobre 2015) come uditrici

Papa Francesco ha scelto tre religiose per rappresentare la UISG al Sinodo: la Presidente della UISG, **Sr. Carmen Sammut**, MSOLA (Malta); **Sr. Maureen Kelleher**, religiosa del Sacro Cuore di Maria (USA) e

Sr. Berta Maria Porrás Fallas, Terziaria Cappuccina della Costa Rica. Le tre religiose hanno portato la voce delle donne consacrate al Sinodo e hanno condiviso la loro esperienza missionaria in vari ambiti: educazione, dialogo interreligioso e diritti umani. Il 26 ottobre Sr. Carmen ha condiviso le sue riflessioni sul Sinodo dalla sua prospettiva “dalle ultime file”! Il file audio del discorso di Suor Carmen è disponibile. Per informazioni su come scaricare il file potete scrivere a: *communication.uisg@gmail.com*.

Commissione Salute UISG – USG

Il 7 ottobre presso la sede dell’UISG si è svolto il convegno “Laici e Religiosi: oltre il bisogno. La trasmissione del carisma”. Hanno partecipato una cinquantina tra laici e religiosi/e che, a diverso titolo, operano nel campo della Pastorale della salute. Gli obiettivi dell’incontro: l’ascolto di esperienze significative di trasmissione del carisma ai laici; e loro attuazione pratica; individuazione dei punti chiave delle esperienze per favorirne la replicazione creativa. Come afferma Don Pino nel suo messaggio di inizio: “Tra i problemi comuni della vita religiosa oggi, e in particolare per noi che operiamo nel mondo della salute, c’è la sfida che riguarda le nostre opere perché divengano sempre più strumenti di evangelizzazione e non solamente servizi sociali.” Per contatti: *dgiusti2008@gmail.com*

Talitha Kum: Progetto della UISG contro la Tratta di persone

“Fanciulla, io ti dico, alzati!” Suor Gabriella Bottani, coordinatrice del Progetto della UISG Talitha Kum, ha tenuto un discorso durante il Simposio Internazionale sulla Pastorale della Strada, tenutosi a Roma nel mese di settembre. “Talitha Kum è un’espressione potente. Essa richiama alla mente il potere di trasformazione della compassione e della misericordia. Essa ci risveglia dal torpore della passività, della rassegnazione e dell’indifferenza. Il progetto Talitha Kum è stato presentato anche durante l’Incontro mondiale dei Giovani Consacrati, svoltosi a Roma in occasione dell’Anno della Vita Consacrata. Alcuni volontari hanno guidato dei laboratori in diverse lingue, cui hanno partecipato circa 400 giovani consacrati, sulla tratta di esseri umani, sugli effetti, le cause e le caratteristiche di un fenomeno crescente che distrugge la dignità degli esseri umani. Le religiose che lavorano nei Centri per Rifugiati o nelle prigioni hanno condiviso con i partecipanti la sofferenza delle persone vittime della tratta che hanno incontrato e la loro meravigliosa testimonianza quando riescono a costruirsi una nuova vita.

Suor Gabriella è felice di aiutarvi a unirvi alle altre religiose della

rete Talitha Kum nel vostro Paese. Se siete interessate potete contattarla al seguente email: uisg_talithakum@yahoo.it

La Commissione UISG-USG sul dialogo interreligioso

La Commissione ha tenuto un incontro il 3 ottobre presso la Casa Generalizia dei Padri Passionisti a Roma. Il relatore è stato l'Arcivescovo Michael Fitzgerald che ha trascorso molti anni come Segretario del Pontificio Consiglio per il Dialogo Inter-Religioso. Il tema del suo discorso è stato: *Nostra Aetate: una guida per un dialogo permanente*. Ha presentato le origini e il contenuto del documento *Nostra Aetate* e poi ha presentato il lavoro del Pontificio Consiglio per promuovere la nuova visione contenuta in questo documento. Mons. Fitzgerald ha presentato anche altri documenti prodotti dal Dicastero per il Dialogo. Basandosi sulla sua immensa esperienza in questo campo, l'Arcivescovo Fitzgerald ha parlato dell'importanza del dialogo a vari livelli e ha suggerito che "la costruzione delle relazioni" potrebbe essere in realtà un termine più utile quando ci si riferisce ai molti modi in cui, nella vita quotidiana ordinaria, le persone di diverse fedi vivono e lavorano insieme. Una copia del suo discorso è disponibile in inglese presso la sede UISG: uisgital@uisg.org

Altre notizie dalla UISG

La segretaria esecutiva, Suor Patricia Murray IBVM, e i membri del Comitato Direttivo della UISG hanno partecipato a vari incontri di religiosi durante questi ultimi mesi. Tra questi: l'Assemblea CLAR (Bogotà); l'Assemblea della LCWR (Houston); l'Incontro europeo dei cattolici cinesi (Varsavia); il convegno su "L'Appello globale della vita religiosa oggi", svoltosi presso il Centro per lo Studio della Vita Religiosa (Chicago). Questi incontri sono stati un'importante occasione per riflettere sui vari modi in cui i religiosi e le religiose vivono la natura profetica della loro vocazione in contesti diversi.

Addio a Sr Jacinta

Lunedì 26 ottobre 2015 è morta suor Jacinta Schoenmakers JMJ, per trent'anni collaboratrice e traduttrice di lingua neerlandese presso la UISG a Roma. Sr Jacinta aveva 84 anni e soffriva di un tumore osseo. La ricordiamo tutte con affetto e riconoscenza e preghiamo il Signore Gesù affinché la accolga nel suo abbraccio.

Importante aggiornamento sul personale della UISG

Recentemente il Comitato Direttivo della UISG ha completato un esercizio di pianificazione strategica e una revisione del personale necessario. All'interno di questo bollettino troverete un elenco dell'attuale personale con i loro settori di competenza e i loro indirizzi di posta elettronica. Vi invitiamo a contattare direttamente i membri del personale ogni qualvolta abbiate richieste riguardo al bollettino, ai documenti in archivio, alle comunicazioni, agli aspetti finanziari, etc. **Qualsiasi dubbio o domanda riguardo all'iscrizione alla UISG può essere inviata a Rosalia Armillotta.** Potete contattare direttamente anche le persone responsabili dei vari settori linguistici se avete richieste o domande. Ci auguriamo che questa riorganizzazione possa aiutarci ad offrire un servizio migliore a tutti i membri della UISG in tutto il mondo.

Staff UISG

Nome	Incarico	Email - Telefono
Sr. Patricia Murray, ibvm	Segretaria Esecutiva	<i>uisgseg@tin.it</i> 0668.400.236
Sr. Elisabetta Flick, sa	Vice Segretaria Esecutiva	<i>elisabettaflick@gmail.com</i> 0668.400.248
Rosalia Armillotta	Assistente Segretaria Esecutiva Sezione Italiana	<i>uisgital@uisg.org</i> 0668.400.238
Svetlana Antonova	Segretaria Amministrativa	<i>uisgecon@tin.it</i> 0668.400.250
Patrizia Balzerani	Assistente Segretaria Amministrativa	<i>uisguff@uisg.org</i> 0668.400.249
Patrizia Morgante	Responsabile Comunicazioni	<i>communication.uisg@gmail.com</i> 0668.400.234
Antonietta Rauti	Responsabile Bollettino UISG	<i>uisgball@uisg.org</i> 0668.400.232
Sr. Gabriella Bottani, smc	Coordinatrice Talitha Kum	<i>uisg_talithakum@yahoo.it</i> 0668.400.235
Sr. Cecilia Bayona, osa	Archivista	<i>uisgarch@tin.it</i> 0668.400.242
Sr. Fabiola Gusmão, H.Carm	Coordinatrice Regina Mundi in Diaspora Sezione Portoghese	<i>uisguff@tin.it</i> 0668.400.231
Sr. Anna Sanchez Boira, mhsfn	Sezione Spagnola Graphic Designer	<i>uisgspan@uisg1.tuttopmi.it</i> 0668.400.233
Sr. Laurence Zaninka, sa	Sezione Francese	<i>uisgfrancese@uisg.org</i> 0668.400.230
Sr. Nadia Bonaldo, fsp	Webmaster Vidimus Dominum	<i>n.bonaldo@paoline.it</i>

Le email del personale cambieranno nel prossimo futuro quando lanceremo il nostro nuovo Sito Web. Troverete, quindi, questi cambiamenti nel sito web e nel prossimo Bollettino.